D. LUIGI ZANUTTO

FRATI LAUDESI

IN FRIULI

D. LUIGI ZANUTTO

I FRATI LAUDESI

IN FRIULI

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1906.

EDIZIONE DI 50 ESEMPLARI

A

FRANGESCO NOVATI

PRESIDE DELL' ACCADEMIA

SCIENTIFICO - LETTERARIA DI MILANO

INSIGNE CULTORE

DELLE LINGUE ROMANZE

I FRATI LAUDESI IN FRIULI

Quando fu che i frati laudesi o della disciplina fecero la loro prima comparsa nel Friuli? Non appena spuntarono nell' Umbria i seguaci dell' eremita Ranieri. Questi, abbandonato lo speco, ove da anni dimorava, nel 1258 comparve improvvisamente a Perugia; si disse inviato dal cielo a svelare misteriose visioni, a preannunziare tremende sventure, e destò un commovimento generale. Vestito di sacco, cinto di fune, con un flagello in mano, cominciò sulle piazze colla voce e coll' esempio a persuadere il popolo alla disciplina, così che si formò un' immensa compagnia chiamata « dei disciplinati di Gesù Cristo ». Portavano i penitenti il sacco bianco, e, non contenti di andar per la città flagellandosi, uscivano pel contado, avanzandosi per la Romagna, ad Imola ed a Bologna. Da Bologna, la nuova scuola fece il suo trapasso per Aquileia nel Friuli, come ce ne informa Giuliano Canonico, che visse vicino a quei tempi, nella

sua cronaca[1]). A Bologna fu esuberante il numero dei votati a tal genere di acerbo esercizio; gli annali affermano che di cittadini ve ne siano stati 20,000[2]), e l'entusiasmo per esso si diffuse rapido per ogni contrada d' Italia[3]).

« Nel giorno di S. Andrea, narra Giuliano, 30 novembre dell' anno 1260[4]) venne in città

1) Initium huius verberationis dicitur fuisse Perosae. *Chronicon rerum foroiuliensium* cap. III. Città di Castello 1906.

2) *Annales veteres mediolanenses* in Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo IX.

3) Ista devotio volabat sicut aquila festinans ad escam. F. Salimbene. *Cronaca*. Parma 1857, p. 239.

4) La recente edizione della Cronaca di Giuliano edita dal Tambara pone, seguendo l'indicazione giusta dell'Arndt in *Monumenta Germanicae historiae*, questo fatto all'anno 1260. Il De Rubeis, il Muratori lo hanno lasciato al 1290 come stava per errore nel manoscritto del Belloni della biblioteca civica udinese. Che l' evento devasi riferire al 1260 ce lo dice l' Epitome di Cividale, che porta cronologicamente lo scritto in compendio; il paragrafo è collocato nel luogo che gli conviene all' anno 1260. Anche il professore Grion avvertì questo errore, ma si accontentò di ridurre la data al 1289 (*Guida storica* di Cividale, 1899, p. 325). Osservo che il Joppi pone all' anno 1260 la prima manifestazione dei flagellanti (*Statuto dei battuti della confraternita dello Spirito Santo*, Udine, 1899; cfr. prefazione). Il Palladio la pone pure al tempo stesso correggendo in tal guisa l'errore dell'amanuense (*Historia del Friuli*, I, 244, 245), forse dando retta alla cronaca del canonico volgarizzata, quale la si legge nell' *Otio* del Guerra al vol. 45 (nuova segnatura). Nicolò notaio di Cividale fa sapere che Decano del Capitolo d' Aquileia nel 1290 non era Asquino di Pagnacco, bensì Rantolfo (Rodolfo) di Villalta. Cfr. Atti del 25 settembre e 9 ottobre nel « *Diplomatario* » del Bianchi, n. 565, 566.

(di Cividale) il decano di Aquileia Asquino di Pagnacco[1] con una moltitudine di battuti che picchiavansi la persona con flagello. Tosto i cividalesi tennero loro dietro, ed a gara in numero di cinquanta si diedero a percuotersi le carni ignudi sino alla cintola. Venti giorni dopo il costume aveva invaso il territorio friulano, s'era diffuso nei suoi castelli, villaggi e città[2] ». Il passaggio dei penitenti umbri lasciò solco, impressione profonda negli spiriti ; infatti, narra lo stesso cronista una rifioritura quivi di tale spettacolo di rigido ascetismo poco di poi. Io la stimo di qualche anno posteriore al 1260 in cui avvenne la visita dei flagellanti perugini, non già dell' anno 1290 come la si trova nella cronaca del canonico cividalese. A quel tempo le adunanze dei Battuti, tolto il meraviglioso delle prime processioni che regolò il loro entusiasmo devoto, erano entrate nel costume : nè saprei persuadermi che a Cividale, centro almeno di fatto ancora della provincia ecclesiastica, siano sorte in tal anno queste compagnie, mentre in Carinzia erano fiorenti fin dal

1) Cfr. Joppi, prefazione allo *Statuto dei battuti dello Spirito Santo.*

2) *Cronica ;* cap. III della edizione Lapi di Città di Castello, 1906.

1267[1]. L'8 aprile del 1261 si rinnovellò adunque la scena pietosa e stupefacente. In tal giorno dieci o dodici persone cividalesi cominciarono a flagellarsi fuori Borgo Ponte presso la chiesa di S. Pantaleone di nascosto (*clam*) ed altri della città ne imitarono l'esempio di notte. Si accrebbe prodigiosamente il numero dei fervorosi, tanto che si videro in lunghe file procedere flagellandosi verso la città di Gemona per lucrare colà certa indulgenza; discesero poscia per la via che conduce a Udine, e di quivi si rendettero a Cividale. Continua il Canonico a narrare che di qua partì l' ordine di flagellarsi a tutto il Friuli. Le donne compivano tale esercizio di notte[2].

Il pio fervore a cui si accenna, era favorito dai preposti ecclesiastici della nostra provincia, taluno dei quali ne aveva preso la direzione. Suppone facilmente il Palladio, e gli si può credere[3], che il patriarca Gregorio di Montelongo (1251-69) abbia provato « somma allegrezza spirituale nel veder la greggia, alla sua guardia commessa, così bene incamminata per condursi ai pascoli della gloria eterna », e questo

1) Cfr. Coronini, *Chronicon goritiense;* cita R. P. Calles; *Ann. Austriaci,* II. 454.

2) Iuliani civitatensis *Chronica,* pag. 23, cap. LVIII.

3) *Historia del Friuli:* ivi, 244, 245.

giovò a far spuntare e crescere prospere nelle terre aquileiesi le confraternite *Verberatorum*, con leggi proprie, con particolari statuti. Il vantaggio immenso che tali « fradaglie » produsse nel campo religioso e filantropico si andò moltiplicando nei secoli che successero al XIII, e giunse perpetuandosi sino a noi. Ad esse vennero assegnate chiese o indipendenti o devolute ad ordini claustrali, ad esse appartenne un sacerdote pel governo di loro funzioni, esse ebbero altari, titolari, diritti che le rendevano libere nell' azione loro fino nell' ambito delle giurisdizioni parrocchiali. Ne ebbe Cividale, ne ebbe Udine, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Pordenone, S. Giorgio della Richinvelda, Portogruaro [1]. Tutti gli ospedali di questi luoghi della provincia sorsero, qual più qual meno, direttamente dalle fraterne dei Battuti.

A qualcuno sembrò un fenomeno strano, la rapida propagazione di tali istituti di penitenti in mezzo a noi; e n' andò a cercar le

1) Cfr. C. Giussani, *Sugli istituti di beneficenza nella provincia del Friuli*. Udine, 1870. La confraternita di Portogruaro era dedicata a S. Tommaso; la sua *mariegola* fu edita dai dottori Marcolini e Bertolini nel 1841. Cfr. Degani, *Alcune notizie sulle chiese e pie istituzioni di Portogruaro*.

cagioni nelle generali discordie, nelle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, negli interdetti, nelle scomuniche papali, nelle rappresaglie del partito imperiale, o nei contagi e nella fame che, tenendo agitate le plebi, infondevano negli spiriti arcane paure. Per me il motivo di questa rapida diffusione va ricercato ancora nel turbamento degli animi prodotto dal proselitismo dei catari e paterini. Il catarismo presentava nella morale un carattere, in apparenza, puramente ascetico. Rifioritura del manicheismo insegnava che, se il mondo è opera dello spirito maligno, qualunque affetto che vi leghi lo spirito penitente lo allontana dal termine dell' espiazione. Il cataro asseriva che, a somiglianza del divino Maestro, non dovevansi possedere nè case, nè ricchezze; tutti gli averi doversi mettere in comune, e dover l' uomo campare miseramente la vita lavorando colle proprie mani. Colle ricchezze condannava gli onori, la possanza; incrudeliva contro il proprio corpo, e ne rintuzzava gli appetiti con digiuni e mortificazioni. Non uccideva gli animali, potendo in essi, secondo lui, essere trasmigrata qualche anima peccatrice. Contrario al sesso femminile, condannava il maritaggio. Lo scopo della vita pel cataro era una continua preparazione alla morte ardente-

mente da lui desiderata, a segno che le sue dottrine, non pur vietavano ma, raccomandavano il suicidio[1].

La diffusione di tale eresia, che proclamava oltre alle dette teorie morali, anche errori grossolani su principî fondamentali, sulla Trinità, sulla creazione del mondo e dell' uomo, su Gesù Cristo, a cui toglieva l' aureola della divinità, e coll' arianismo svecchiava il docetismo gnostico, aveva ridotto a mali termini il cristianesimo in Italia e principalmente nella Toscana, nella Lombardia e nel Friuli. Sorsero allora a difesa della religione Domenico de' Gusman e Francesco d'Assisi, sorsero i frati laudesi, e gli uni colla dialettica, gli altri colla rigida affermazione della disciplina penitenziale posero un argine alla irruenza cataro-paterina[2].

Lo storico Marcantonio Nicoletti fa sorgere l' ordine degli inquisitori ereticali a Cividale fin dal 1206 negli anni del patriarca Volfero; dà ad esso per prima stanza i colli di Zuccola; di là doveva discendere ad abitare un ampio edificio con ricca chiesa, circa il 1250, poco lungi

1) Schmidt, *Histoire des Cathares*, Paris, 1849. Hahn, *Geschichte der Ketzer im Mittelalter*. Stuttgart, 1845. F. Tocco, *L' eresia nel medio evo*. Firenze, 1884.

2) I catari si confusero coi paterini; questi nella parte pratica andavano d' accordo con quelli. Tocco, p. 216.

dall' ingresso di borgo S. Silvestro, chiamato poi anche porta Domenicana [1]. Le antiche carte, che custodisconsi nella biblioteca civica di Udine, ci danno i primi benefattori dell'ordine dei predicatori quivi stabilito qual focolare di scienza e di civiltà; tra questi grandeggiano i componenti la famiglia comitale Ortenburg [2]. I francescani immigrarono nel Friuli anch' essi sugli esordi del secolo XIII, e, giunti a Forogiulio, posero sede nel luogo ove ora sorge il collegio ginnasiale « Paolo Diacono », che poi accolse (1284) le figlie di S. Chiara [3].

Questi due ospizi dei domenicani e dei francescani apparvero qui tra i primi d' Italia nel tempo che ancor vivevano i preclari fondatori dell'osservanza, i grandi restauratori della morale cristiana che Dante immortalò nel suo poema. L' arrivo di questi ordini religiosi nella nostra patria fu benvisto dai principi, e la famiglia

1) Cfr. Regesti della camera cividalese per gli anni 1403-1406.

2) Sur un avello della chiesa di S. Domenico leggevasi l' epitafio di una Ortenburg, celebre, quivi sepolta: « Hic iacet d.na Adeleyta comitissa uxor d.ni Federici de Ortenburch soror d.ni Maynardi ducis Karincie et d.ni Alberti comitis Goricie ». Da nota in messale di S. Domenico di Cividale. Biblioteca Marciana, Lat. X-181 vol. XI, fol. 162.

3) De Rubeis, *Monumenta* a pag. 25, colonna prima dell' appendice.

francescana si diffuse nella vicina Gorizia, ed essa, con quella dei domenicani piantò nel secolo XIII le sue tende anche ad Udine e a Gemona. S. Pietro Martire sorse nel 1285[1]. Segno di benemerenza dell' ordine di S. Domenico fu l' assistere che fece il patriarca Pertoldo, nell' agosto del 1221, a Bologna, alle esequie del santo fondatore, gloria dei Gusman, ivi celebrate coi dovuti onori[2].

Come la eresia manichea dei catari avesse infestato profondamente questo nostro suolo lo sappiamo di riflesso, mancandoci le memorie paesane, meno quelle che si rinvengono nelle costituzioni del patriarca Bertrando. Il chierico Ivone da Narbona, che visitò il Friuli nella prima metà del secolo XIII, scriveva all' arcivescovo di Bordeaux, nel 1243, che, venuto in Italia, per godere agi maggiori si finse cataro, e perciò in tutte le terre ebbe lietissime accoglienze, e segnatamente « a Gemona, città celebratissima del Friuli ». « Quivi, scrive, bevvi vini squisiti dei patareni, rabiole, ceratia ed altri lecchezzi »[3]. Aggiunge che a Gemona sedeva

1) Bianchi, *Diplomatario*, n 498.

2) Liruti, *Notizie del Friuli*, vol. IV 221.

3) Matteo Paris, in Cantù, *Storia universale ;* Torino 1857, t. VI, 665, 666. — Cantù *Ezzelino da Romano ;* Milano 1879, p. 181. — Battistella, *Il S. Ufficio in Friuli*, Udine 1893, p. 13.

vescovo patareno un tal Pietro Gallo, che, scopertosi lordo di macchia impudica, fu cacciato dal seggio e dalla società[1].

S. Antonio visitò la nostra provincia, egli uno dei martelli del catarismo. Non furono lusinghiere le accoglienze che egli quivi ebbe; il suo biografo non esita a chiamarne in colpa il manicheismo largamente invalso.[2] Ma io penso che in Forogiulio l' eresia non avesse menata la strage dei paesi minori. A ciò deve avere contribuito la frequente comparsa dell' imperatore ad Aquileia, di colui che, se non per sentimento intimo, per espediente di governo giudicava opportuna la rapida sua repressione. Egli fu a Cividale di stanza a più riprese, e supplì collo splendore della sua persona, della sua possanza al torpido agire del principe Pertoldo, che trascinava i suoi dì fra il codazzo dei cortigiani ovunque si trasferisse

1) Della gerarchia cattolica i catari non conservavano se non due gradi, i vescovi ed i diaconi. Ogni vescovo aveva con sè due ministri, uno maggiore e l'altro minore. « Ordines catharorum sunt quatuor. Ille qui est in primo et maximo ordine vocatur episcopus; ille qui in secundo filius maior; qui in tertio filius minor; qui in quarto vocatur diaconus ». Cfr. Tocco, 90.

2) Salvagnini, *S. Antonio di Padova ed i suoi tempi;* cap. VIII.

la comitiva di Federico[1]. Terminò il suo lungo andare passando in Francia nel 1245 al concilio di Lione. Ivi egli fu il 13 luglio, e sottoscrisse al decreto di papa Innocenzo, che stabiliva tutti i privilegi imperiali concessi fin allora alle chiese doversi riunire in uno solo. La firma di Pertoldo viene terza dopo quella del patriarca di Costantinopoli e di Antiochia. Ultimo dei quaranta prelati apparisce Ulrico vescovo di Trieste[2].

Ai decreti di Innocenzo III acerbi contro i manichei successero i bandi contro i medesimi del successore Gregorio IX. Egli volle servirsi del Montelongo per diffondere uno spirito nuovo che non era il ghibellino nella diocesi sì ampia

1) L' imperatore Federico II è nell' 11 aprile 1229 ad Aquileia a solennizzare la Pasqua; sta aspettando il figlio e i suoi principi, (*Cronaca di Goffredo Coloniese* presso il Böhmer, *Fontes rerum germanicarum*, II, 364). Nel marzo, aprile, maggio 1232 il re tedesco è « apud Sibidatum » (Cividale), e spaccia cinque diplomi (ibidem). Vi si reca nel 1235. « Mense iunio de felicibus imperatoris auspiciis littere venerunt in regnum quomodo apud Sibidatum a principibus imperii magno fuerat cum honore receptus (*Cronaca di Riccardo di S. Germano*. Ibidem).

2) Cfr. Regesti imperiali, in Joppi vol. X *Excerpta notariorum* dal fol. 11 al fol. 16. Il patriarca Pertoldo è presso l' astro Federico a Foggia nel dicembre 1241; nell' anno seguente passa i mesi di marzo e di maggio tra quivi e Capua; nel giugno ritorna a soggiornare ad Udine e ad Aquileia. Cfr. Böhmer, *Regesta imperii* ad annum 1241-1243.

di Aquileia, e gli ordini circa la scabrosa lotta crebbero notevolmente di numero[1]. Nel 1251 egli era giunto a dominare il campo secondo gli intendimenti di Roma, e iniziava per la patria nostra un' era novella, un orizzonte di speranze, cominciando essa a vagheggiare gli intenti dei liberi comuni, che poc' anzi s' erano così fortemente opposti al despotismo dell' impero. L' inquisizione affidata ai commilitoni di S. Pietro Martire, pel quale l' udinese comunità ebbe un culto particolare[2], passò più tardi ai figli di S. Francesco, a cui fu caro anche per essa curare il rilevamento e risanamento morale del popolo. I fraticelli d'Assisi, col mistico amore dell' anima, col soave sentimento del bello, esercitarono un valido apostolato a pro delle virtù morali cristiane, e la pietà rivisse[3].

1) Papa Gregorio IX ordina al suo legato Gregorio di Montelongo di assolvere il patriarca di Aquileia, se questi imprenderà il suo viaggio per Roma (28 gennaio) Cfr. Joppi, *Excerpta notariorum*, volume decimo, 15-16.

2) Appena spento dal ferro eretico Pietro da Verona fu onorato come santo; il suo culto nel Friuli ebbe principio circa il 1260 grazie ai padri predicatori. Il consiglio udinese nell' adunanza del 28 aprile 1343 ne fa custodire la festa, stabilendo di solennizzarla *de cetero singulis annis*; e ordina di tener chiuse in tal dì le botteghe sotto pena di 10 denari. Cfr. *Deliberazioni del consiglio*, vol. XII, fol. 146.

3) Cfr. Ozanam, *I poeti francescani*, 37-38.

Francesco chiamava volentieri i suoi fidi col nome di « giullari del Signore », *ut irent simul cum eo per mundum praedicando et cantando laudes Domini, tamquam ioculatores Domini*[1] I sospiri affettuosi dell' assisinate, divenuto l' amico del popolo per eccellenza, i suoi canti provenzali ripetuti senza fine in quel linguaggio allora di piazza, giunsero tra noi, in questo « settentrional vedovo sito », e commossero i cuori dei nostri antenati del secolo XII. Quelle arie or dolenti or festose fattesi strada tra il volgo furon il primo retaggio di quegl' istituti laici di penitenza che fomentò in Friuli lo spirito dei figli di S. Francesco[2].

Giunse tantosto anche il suono della « laude toscana » dei servi di Maria fusa coll'umbra di Iacopone da Todi. La prima, ascendente verso noi, dava felice prova di sè fin dal 1281 a Bologna, e di là partiva e giungeva nel Friuli ad accrescer pietà al mesto umore dei flagel-

1) Cfr. Affò, *Dissertazione sui cantici vulgari di S. Francesco*, 5.

2) Supposi un grave monumento delle stesse il frammento in francese antico che si trova nella cassetta 24 Serie II dei « Documenti Storici della Città di Cividale ». Ma giusta l' avviso un dotto filologo quel prezioso scritto sgorga da alta più antica origine. Io però lo credo giunto in Friuli nella seconda metà del secolo decimoquarto: tra il 1370 ed il 1380.

lanti, che facilmente accettarono e fecero propria quella poesia del misticismo per le loro funzioni religiose. La « Regola dei servi di Maria », sorta in Bologna nel 1281, contiene molte laudi, che si ravvisano fattura di una stessa mano, oppure trascritte da antico codice non so se pubblicato o nascosto in qualche archivio dell' Umbria, di Roma o d' altra città d' Italia. Esse si mostrano per verso ed ispirazione compagne a quelle che si leggono cantate dai laudesi friulani nei secoli XIII e XIV[1].

Una società di laudesi fu istituita a Firenze nel 1244 da S. Pietro da Verona; essa cantava Maria e Gesù in Sacramento. Ma ancor prima colà se ne istituiva un'altra di tal nome *(societas fratrum laudensium)*, alla quale appartennero i santi sette Fondatori dei servi di Maria, che esercitarono il loro fervore nel commemorare con " pianti " la Vergine paziente. Sorse da essa la divozione del " Venerdì dei dolori ", che arrivò fino a noi, scaturita dai profondi abissi della contemplazione. Dessa ha una letteratura ascetica, che la preparò, fin dal secolo XII; ivi sono da

1) La regola bolognese fu edita da quel dotto illustratore di simili trovati che è il professore G. Ferraro.

studiarsi le sue radici [1]. Quei "lamenti", quei "pianti ascetici" divennero possesso dei battuti della penitenza, ed ogni regola ebbe un numero esuberante di versi, più che per altro a rappresentare la passione del Salvatore e il duolo della Madre sua. Di tal produzione di cantilene mestissime fu fonte inesausta Iacopone da Todi [2]. I flagellanti del Friuli tolsero a prestito quelle nate nell'Umbria, come pure conobbero la laudi toscane e senesi contenute nei codici estensi e vaticani, che di mano in mano si sono pubblicate od indicate di questi ultimi lustri [3]. Della devozione che assurge a dramma non ebbesi nelle confraternite esempio sino al secolo decimoquinto, nel Friuli. L' udinese e la foroiuliese si limitarono alla laude sola senza scenico apparato, che lasciarono a quella di Treviso o ad altri istituti di vario genere che pullularono dipoi sino al secolo XVII. Quella di Pordenone

1) Cfr. K. A. H. Kellner, *L' anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, versione del prof. A. Mercati. Roma, 1906, p. 239.

2) Cfr. *Poesie spirituali di F. Iacopone*, Venezia, 1617.

3) E Monaci, *Uffizi drammatici dei disciplinati nell' Umbria;* A. D' Ancona, *Due antiche "divozioni" italiane*, nella *Rivista di filologia romanza;* vol. primo 235-271; vol. secondo 5-46. Imola, 1872, Roma 1875. Il Palermo, il Bartoli, il Mazzatinti, il Ferraro pubblicarono ed illustrarono i codici di tali fraternità.

fu unica, per quanto le indagini mi fan credere, che facesse uso dopo il 1400 della laude drammatica con gli annotamenti relativi al canto ed all' azione [1]. Ma diciamo del come e del quando nacquero le due principali a noi più vicine. Cio avvenne sul finire del secolo XIII, per influsso e sotto l' egida dei domenicani e dei francescani.

In Forogiulio sorse la confraternità dei battuti il 7 settembre 1290; almeno in tal dì essa si diede lo statuto regolatore [2]. Sua prima sede od ospizio fu la chiesa di santo Stefano, che

1) I drammi della risurrezione e dell' ascensione, composti nel 1456 per ordine di quella " fradaja " da P. Dal Zocolo, furono editi ed illustrati da V. Bartholomeis.

2) G. D. Guerra, *Otium foroiuliense, vol. XIII, 562.* Grion, *Guida storica, 325.* — Stimo opportuno riferir qui lo " statuto " dei flagellanti per maggior intelligenza di quanto dirò in appresso, e per riparare a qualche errore o lacuna dell' edizione testè fatta dello stesso dal Tambara nelle sue appendici alla cronaca di Giuliano.

" Li infrascripti ordinamenti e statuti fati con conseglo de savi frati minori e predicatori e de altri savi e boni homeni de Cividal in M. CC novanta a dì VII intrante setembrio. — Infra li altri ordinamenti e statuti fo ordinado e statudo ni nisuno debia esir recevudo in la fradaglia dely Batuti de Sancta Maria sotto nisuno pato e condicion si non liberamentri queli chi vol observar ly statuti de la fradalia. — Item chi zaschuduno frari debia quanto el pol batir lo so corpo ogna domenega e ly festi di tutì li apostoli e per ogna fiata chi ven fata processione dir XXV Pater noster e XXV Ave Maria. — Item ogna fiata chi alguno de la fradaglia mur u homo u femina, dir XXV Pater noster e XXV Ave Maria et esir pro-

penava, dopo l' abbandono del suo capitolo, a scendere nella notte dell' oblio, e dal comune e dai cittadini si favoriva e le si dava incremento e con lasciti testamentarii e con pie dotazioni e col destinarla a fortunato ricetto del capitolo di Aquileia, quando i visitatori apostolici un dì stabilivano, ma indarno, di fargli mutar aere. In quel settembre si adunarono i disciplinati in detta chiesa. Erano presenti i migliori cittadini: Francesco prete di Trieste, Utussio dei Portis, Giovanni di Cucagna, Candidusso di Cormonsio, Bernardo di Cornoleto, Ditrussio di Rubignacco ed Enrico Cervo. Quivi i devoti

cessionalmentri a lo corpo del morto. — Item ogni domenega chi vien fata procession per zaschuduno frari u saror de la fradaglia chi sarà lo so anniversar dir V Pater noster et V Ave Maria per l' anima loro. — Item zaschaduno frari e saror de pagar ogna anno in lo dì de sancta Maria de li candeli denari due in aiutorio de li poveri. — Item ogna fiata quando alguno de la fradaglia si è infermo ed eli sia comandato a veglar, e lo de andar u mandar per si a veglar. — Item chi nisuno no debia esir tenudo in la deta fradaglia si in anno no à la sua capa con la qual si de batir. — Item chy zaschaduno de la fradalia de' rizever una ora in anno lo Corpo del nostro Signor Jhesum Christo. — Item chi zaschaduno de la fradalia de' aver pas e bona volontat cun lo so confrari: e per quelo chi romagnes de aver pas e concordia sia dislito de la fradagla. E altri plusor ordinamenti chi è di grant consolacion e hutilitat a li animi e al corpo ''. Cfr. documenti storici nella cassetta prima (an. 983-1364) n. 114 nell' archivio notarile di Udine.

della "flagellazione" col consiglio dei frati minori e predicatori costituirono la celebre loro scuola, e si diedero lo statuto. Esso fu composto colle leggi comuni a simili fradaglie sorte poco innanzi a Siena, a Bologna, ed a Treviso: i fratelli dovranno picchiarsi il corpo ogni domenica dell' anno ed in tutte le feste degli apostoli, più intervenire alle processioni, assistere agli infermi colleghi e prestarsi per essi con soccorsi spirituali e materiali determinati. I fasti di essa non sono giunti tutti sino a noi; gli incendi e le rapine francesi del decimottavo secolo ci hanno privato di copiosi documenti in suo elogio; di essi non ci restano che brevi notizie [1].

1) Io credo formata questa Fraternità un po' innanzi l' anno 1290 auspici i Francescani. Una nota di mano del secolo XVIII confermarebbe tale supposto. «Obblighi che tiene la Ven. da Fraternità di illuminar altari. — Nota pel Cameraro. — La fradaglia de sua sponte voluntade ogni anno illumina uno Cesendeli in lor Giesia de San Francesco, in la Capella de Santa Maria allo intrar de la Sacristia, e questo oglio se tuol fora de la piera della Fradaglia. E questo perchè la Fradaglia fo principiada in quella capella». Cfr. Libro Mastro che contiene le fondazioni delle entrate e gli obblighi della Fraternità formato l' anno 1713 fol. 92 in Archivio dell' Ospitale di Cividale.

Le deliberazioni del sodalizio fin all' anno 1462 sono smarrite; i regesti di sua tesoreria cominciano regolarmente dopo il 1420; vi hanno tre palchetti di pergamene di valore storico; l' indice di esse, in bel carattere moderno, ne mostra le larghe lacune.

In quei tempi, in cui il sentimento cristiano era diffuso in tutta la compagine sociale, fecero a gara i popolari ed i nobili ad inscriversi nel registro della confraternita di S. Maria, confraternita che si arricchì per cospicui lasciti; le sue aderenze la resero assai apprezzata, e la chiesa di S. Stefano attrasse gli sguardi ed i cuori degli interni e dei lontani abitatori [1].

Un' antica pergamena originale mi fa credere

1) Vedo che fin all' anno 1382 continuavano le dotazioni alla chiesa di S. Stefano, dopo lasciata dalla fraternità dei battuti, che si era avvicinata all' ospedale di San Martino. Nel dì 10 febbraio di tal anno Stefano di Nicolò di Grupignano, che fece vita comune con Egidio figlio di Giovanni della prosapia dei Conti di Borgo Ponte, vuol esser sepolto "apud ecclesiam S. Stephani de burgo Sancti Petri" legando ad essa chiesa un annuo contributo di frumento. (Veggasi atto in Capsula *Nuova Miscellanea di doc. Storici* in Archivio Notarile). Nell'an. 1437 Paolo Leon di Borgo Ponte fa erede de' suoi averi la Fraternità de' Battuti con l' obbligo del suo Anniversario nella Chiesa di S. Stefano da celebrarsi con quattro sacerdoti. (Cfr. atto di Giacomo Doni notaio di Gagliano). Quella chiesa continuava nel 1637 ad essere succursale del duomo, e veniva officiata durante l' anno più volte dal capitolo cividalese (Cfr. *Relazione del nobil uomo ser Paolo Balbi, provveditor di Cividale, al serenissimo principe*; mss. in quell' archivio). Sulle antiche vicende di questa chiesa, che accolse un' insigne collegiata, m' intrattenni nel mio lavoro *Premariacco nella storia friulese*. Abolita la tumulazione nei templi, fu riserbata la chiesa di S. Stefano ad accogliere, fino a poco fa, le salme dei defunti del comune come ultima ed unica dimora. Ora è affatto abbandonata.

alla unione, se non alla totale fusione della fraternità con quella dello Spirito Santo nel 1324 [1]. Siamo certi, dall'indicazione anteriore, sull'anno in cui fu istituita; il dirsi che essa fu cominciata nel 1324 non ha attinenza che coll' accessione, non so se momentanea o perenne, alla confraternita di donne di cui esclusivamente era composta quella dello Spirito Santo, ben divise, una dall' altra, quanto ai materiali interessi. Abbondano nel 1400 tuttavia i lasciti dei cittadini alla confraternita del Santo Spirito, avente anche allora un ufficio camerale suo proprio [2]. Bello è il vedere come nell'anno notato (1324) il fiore dei cittadini vi appartenesse, mentre ogni altro ceto, per uno spirito di ben intesa democrazia, v' era largamente rappresentato in ogni arte e mestiere. Il nome del reggente sulle prime fu quello di custode *(custos)*; l' elenco pone in prima fila i nomi dei patrizii *(d.ni)*, poscia quelli dei borghesi ed artigiani. I patrizi, sono dieci di numero; Vincenzo custode è il primo;

1) Comincia in caratteri gotici rubricati; " Incepta fuit hec fraternitas ad honorem B. Virginis Marie sub anno Domini M. tricentesimo vigesimo quarto" (palchetto 1 segn.° Ospitale Civile; pergamene dall' an. 1228 el 1399).

2) I pellegrini cividalesi a Roma pel giubileo del 1400 lasciano i loro averi anche alla confraternità della Spirito Santo (doc. nell' archivio notarile).

seguono 78 persone, notai, cesellatori, fabbri, orefici, cappellai, mugnai, calcifici (muratori).

La fraternità dello Spirito Santo, che vi si collega, ha 86 sorelle, e primeggiano fra esse 5 suore del monastero di S. Maria in Valle: Margherita e sua sorella, Wilibirch, Costanza, Caterina ed Altafior; poi viene la fila delle oneste donne delle casate principali della città, fra cui osservo quelle di Canussio e di Crainburch [1]. Più tardi la compagnia dei battuti fece sua la vicinanza di S. Martino, si collegò a quell'ospedale, che esisteva nel secolo XII, senza fondersi con esso. Nel 1400 e poi ancora, si distingue il priore della fraternità dal priore del pio luogo, e gli interessi dell' una distinguonsi dagli interessi dell' altro.

L' istituto dei flagellanti diventò ricco assai; ricorderò quei documenti che pongono ciò in risalto. Ulvino Canussio, con suo testamento dell'11 dicembre 1407, legava la sua sostanza universale all' istituto dei battuti. Il nobiluomo, che tanto si rese ragguardevole in pace e in guerra, che empì lunghe pagine nella storia memoranda per tanti eventi ecclesiastici e civili, della sua città, era doviziosissimo; possedeva i mulini di

1) Cfr. palchetto I nell' ospitale civile di Cividale.

Rondone sul fiume Sdoba, ne aveva sopra l' acqua che nasce a S. Canziano, ed altri che davangli abbondanti utili. Assegnato l' usufrutto di ogni suo avere alla moglie, volle che la Fraternità, erede designata, dotasse le fanciulle povere della patria [1].

La vedova di Ulvino si spense nel dicembre del 1418, e allora la fraternità entrò in possesso di quegli averi [2]. A questa insigne donazione ne seguirono altre; nel 1415 quella di Marcuzzo beccaio, nel 1430 quella di Margherita di Pinzano, nel 1453 quella di Alberto di Firenze, nel 1440 quella di Onofrio di Reggio [3]. Ultimo ricco lascito viene nel 1789 quello del nobile Nicolò Portis, che lascia all'ospitale « dei battuti » ducati veneti 1000.

1) Il documento notarile è di Alessio di Atems; manca nella raccolta delle pergamene del pio istituto, non si trova tra i frammenti di scritti del notaio, nè tra le membrane del tempo all' archivio notarile. Di esso è traccia nell' indice dei diplomi, testamenti chiuso fra due tavolette nel pio istituto.

2) L' atto che ciò ricorda è di mano del notaio Nicolò Filitino. Sulla grossa eredità del Canussio si occupò il consiglio del comune nel memorabile anno 1409, il dì 13 maggio. All' adunanza fu presente il milite Corrado Boiani. Di essa ci ha conservata memoria Antonio figlio di Giovanni de Venusti; la si legge tra le pergamene (dall' anno 1400 al 1429) del pio istituto.

3) Cfr. statuto dell' ospedale di Cividale. Cividale, 1883, p. 9.

Dai regesti antichi della fradaglia consta come questa avesse possessi, canoni e censi, oltre che nella città, pure a Grillons, a Prugesimo, a Madriolo, a Gagliano, a Iplis, a Ialmicco (Yanmich), a Versa, a Sant' Antonio " del Zorno ", a S. Pietro oltre Isonzo, a S. Stefano di Fiumicello, a Villesso, a S. Canciano, a Grupignano, a Bottenico, a Chiarandis, a Moimacco, a Orzano, a Rubignacco, a Togliano, a Prestento, a Toriano, a Vernasso, a Tarcetta (Tirzint), a Pegliano, a Oblizzo. Il notaio Alessio d' Atemps curava di frequente i suoi interessi ad aumento di patrimonio. Nel 1400, il dì 10 luglio, un ricco d' Udine, di nome Troilo, stabilisce che il suo corpo sia inumato " apud ecclesiam S. Martini "; a tal chiesa legò " pro reparatione eiusdem " sette marche di soldi, all' ospitale di S. Martino quattro marche, al cappellano della detta chiesa, don Nicolò di Francesco d' *Otacho* di Giustinopoli, 59 denari pel suo anniversario: erede poi di ogni suo mobile od immobile la fraternità di S. Maria de' battuti [1].

1) "In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus suum heredem instituit et esse voluit fraternitatem S. Marie Battutorum de Burgo Pontis" Cfr. protocolli di Alessio d' Atems. — Da ciò appare come le amministrazioni degli istituti fossero ben distinte.

Lo stesso notaio ci sa dire come la fraternità riconoscesse nell' amministrazione del pio ospedale l' alta signoria della comunità. Il 22 luglio dello stesso anno si aduna il consiglio dei battuti; presiede quel valente personaggio, da me ricordato più volte, il priore Bernardo di Borgo Ponte, che ha presso di sè il collega priore Onofrio del pio luogo di S. Martino. Trattasi di approvare l' operato di Leonardo cappellaro che si era occupato, in qualità di officiale della camera dell'ospedale, in quella azienda, per l' anno 1398. Ebbene, si aggiunge che al deliberato deve dare la propria approvazione il consiglio del comune [1]. In un rogito dell' adunanza della società de' flagellanti, del 28 agosto 1400, " ad sonum campane ", compaiono 50 confratelli formanti " ultra duas partes totius fraternitatis "; v' hanno, ancor qui i nobili di Forogiulio posti alla rinfusa coi popolani esercenti le arti, insieme ad immigrati da provincie d' Italia e da lungi, fin d' Inghilterra [2]. I migliori cittadini sono eletti alla direzione di quell'ordine secolare; nell'anno 1410 mi si affaccia

1) " Et facere et curare quod communitas Civitatis Austrie que habet regere et gubernare ipsum hospitale ratificabit omnia et singula premissa ".

2) Cfr. quaderni notarili di Alessio d' Atems.

Francesco Perotto, fratello al celebre decano del capitolo, Giovanni, che si acquistò nome per amor patrio e sapiente consiglio nei torbidi patriarcali dal 1404 al 1409. Qualche tempo innanzi è priore Rodolfo de Portis; nel 1418 Zano (Giovanni) del Ferro, che, venuto da Roma, pose stanza a Cividale nel 1412, ed ebbe parte principale nella dedizione della città, l'anno seguente, 1419, alla repubblica veneta[1]; nel 1428 è priore benedetto Bocho e vicepriore Gaspare de Porenzioni milanese[2], e poi priori son altri illustri che avrò opportunità di rammentare.

La fraternità, di cui trattasi, costruì presso S. Martino la chiesa di S. Maria della Candelora, chiesa ornata da Pellegrino di S. Daniele coi suoi dipinti[3]. Il vescovo di Parenzo, Graziadio

1) Valvason - Maniago, *Successi della patria del Friuli sotto quattordici patriarchi*. - *Lodovico di Tech*. - Cfr. ancora *Deliberazioni del consiglio della città di Cividale*, all'anno 1412, in *Otium foroiuliense* del Guerra, vol. 41 (nuova segnatura 171).

2) Vedasi regesto della cameraria de' battuti di m.° Donato pellicciaio.

3) Il celebre Pellegrino lavorò per la fraternità nell'anno 1529. Nel quaderno delle spese c'è questa nota: "Item iulii - augusti die 8 an. 1529 spesi dato azuane grecho chi sta cun m.° Piligrin cha a fada l'anchona de Santa Maria come apar par una sua letera ave in contadi ducati 10, s. 8. L. 66, s. 0. — Item adi 21 setenber spesi dati azuan famiglio del m.° Piligrin depentor de san

con sua bolla in carta edina, datata da Spilimbergo, 10 agosto 1327, donava alla Fradaglia l' indulgenza di 40 dì da lucrarsi anche da coloro che volessero associarsi alle sue processioni per via ed alle sue esercitazioni: purchè, dice la bolla, " loci diocesani ad hoc suum iungant assensum " [1]. Il patriarca Bertrando nel 1339 la indulgenziò egli pure e nel 1345 a lei donò la sinagoga che confiscava agli ebrei a Porta Brossana. Anche Francesco Zeno vicario generale dell' ordine serafico di stanza alla Vigna di Venezia, mosso dalle benemerenze dei Battuti cividalesi pei Francescani di Cividale, largheggiò con essi di un numero stragrande di privilegi quali leggonsi nella bolla che ancor si conserva nell' Archivio che fu della Fraternità, e che porta la data del 22 gennaio 1505 [2]. Cresciuta in sostanze ed in onori, la Fraternità potè ricostruire l' ospedale di S. Martino; quindi riunire a sè gli ospedali di S. Lazzaro e

denel per conto de intrigal (integrale) pagamento come apar una sua fine e remission facte di sua man et li ho dato al soprascrito per comission di ser Leonardo del Tor et de m.° Luis gastaldo ave in contadi L. 62" (regesto camerale di Antonio Fornasaro).

1) L' atto di questo vescovo di cui non si hanno altre memorie, lo porto in Appendice al n. I.

2) Anche questo bel documento per comodo del lettore lo porto in Appendice al n. II.

di S. Giacomo. Le sue laute entrate per lo più erano devolute al soccorso dei ricoverati all' ospedale suo vicino; v'era però in esse un largo avanzo per dotare donzelle orfane (ciò che tante volte era stabilito dai leganti), e per concorso a spese nelle processioni che dal capitolo o dagli ordini religiosi del borgo e del vicinato facevansi a S. Maria del Monte nell' ottava di Pasqua, a S. Leonardo [1], a S. Donato sotto Moimacco [2] ed a S. Maria del Zorno. Per quest' ultima il 10 febbraio 1409 aveva provveduto Leonardo pellicciaio, figlio di Nicolò de Rossi (de Rubeis) con donazione di una sua tenuta posta sul monte degli Eremiti " in loco dicto Casteglons ". Egli ne fece solenne consegna in tal dì a Nicolò Rodolfo de Pòrtis, priore della fraternità di S. Maria dei Battuti, coll' obbligo a questa, di distribuire, " perpetualiter et singulis

1) Prendo un esempio da un quaderno camerale del 1526: "Item spesi in la procession de S. Maria de Monte. Item spesi in la procession de S. Leonardo per comperar agneli doi, che monta l. 1 sol. 17. Item spesi dati alli preti che son andati in contra la crose l. 1 s. 8 (dal registro di Giacomo Cosulo).

2) Pietro di Leon di Borgo Ponte lasciò, nel 12 aprile 1437, uno stajo e mezzo di frumento per pane da dividersi coi fratelli presso l' Ancona fuori Borgo S. Pietro mentre la processione dei flagellanti viene in città dopo visitata la Chiesa di S. Donato. (Not. Giacomo Doni: cfr. Archivio della Fraternità).

annis ", nella razione che sembrerà più conveniente ai camerari, il vino di essa tenuta in Griglons, sul monte di S. Ellaro, a tutti quei fratelli e consorelle che ivi saranno e vorranno averne " amore Dei " nel dì che la confraternita se ne ritorna con la processione da S. Maria del Zorno [1]. Contribuiva pure nelle solennità maggiori intervenendo coi suoi aggregati nelle sfilate delle confraternite, quando il capitolo l'ordinava, pel " Corpus Domini ", o quando esso od il comune li invitava per la festività dei patroni S. Donato e socii. In tale occasione la confraternita allestiva la refezione nelle sue stanze ai fratelli che non si erano flagellati lungo il cammino, come facevano nel venerdì santo e nel dì del Corpus Domini [2].

1) Cfr. atti di Alessio d'Atems. — Dissi degli eremitaggi che sorgevano sulle colline del circondario di Cividale. (*Premariacco*, pag. 78-79). Qui aggiungo al romitorio di S. Ellaro (Ilario) presso Fornalis l'altro di S. Maria di Grazia che dicesi ancora del Giorno. Di essi parla lo Sturolo, *Memorie di Cividale*, III. p. 2 e segg.

2) Un regesto camerale reca la seguente nota: " Item spesi in la procession del Corpus Domini, che se parti ali spoiadi secondo il solito L. 7 sol. 17. (Cameraria di G. dito Cosulo Falzar di porta Bressana). Item spesi in la procession de D. Donado per comperar uno zoholo e mezo, e per karni de kastron, in tuto monta L. 1 sol. 8. Item spesi per aver comprato per in pio li kavreti, per karne de porko et formadi et ovi et spezie et per legni, in tutto monta L. 3 sol. 1.

Nel 1462 alla fradaglia dei battuti parve troppo grave l' ordinamento del 1290, per cui la flagellazione indicevasi le singole domeniche e feste degli apostoli, tutto l' anno. Perciò si adunarono i fratelli, la domenica 4 aprile, nel luogo solito del loro arengo *(ubi solet fieri arench)*, cioè dinanzi all' altare dell' oratorio, e furono trentanove persone, tra cui il priore ser Marcantonio, poi Giacomo d' Orvieto *(de Urbe veteri)*, Giacomo de Venusti, Nicolò Filitino, Antonio Zugliano, Gabriele Formentino, Giorgio Conti *(Borgo Ponte)*, Nicolò di Ragogna. Ricordo questi come appartenenti alle famiglie principali della città che ebbero un passato degno di nota. Marcantonio il priore, consapevole dei desiderii degli intervenuti, pel bene, disse, della fraternità, ordinò al cancelliere la lettura del vecchio statuto. E fu letto. Al terzo paragrafo cominciò la discussione vivace: si lamentò l' obbligo severo di prepararsi per la flagellazione ogni domenica e nelle feste degli apostoli e dell' Annunziata, e di andare così in processione a visitar le chiese della città. Ciò, si ripetè, è grave fin troppo *(aggravatur multum)*. E molti sorsero a proporre e riuscirono a far approvare la elezione di due confratelli per quartiere, che andassero ad assumere minute informazioni, a stu-

diar la questione e poscia a riferir su ogni cosa in consiglio. Questo convochi tosto l' arengo, " et in pleno arengo debet legi " ; se si vedrà che i più propendono a stare all' antica osservanza, si farà come ad essi piace; in caso diverso si farà la discussione per riuscire ad una riforma ben accetta. Ed ivi, senza indugio, a pieni voti furono eletti i deputati: pel quartiere di Borgo Ponte riuscirono Giorgio Conte e Toso sartore; per S. Pietro Antonio del Bet e Biagio Nurassio; per S. Domenico Nicolò di Ragogna e Leonardo Quagliano; per Brossana Federico notaio e Domenico de Zuchini. Pare che il voto dei più fosse per l' alleggerimento dell' onere.

Spese fortissime sosteneva la confraternita in soccorso dei poveri a domicilio; i suoi scritti ricordano in lunga fila le benemerenze in pro degli inabili al lavoro e dei decaduti di censo. Nel 1465 era priore di S. Maria Luisino d' Atems, vicepriore ser Fulcherio, gastaldo Raffaele dei Nassinguerra; in quell' anno la fraternità distribuì il suo obolo su larga scala, ed ebbe riguardo, in singolar modo, alla condizione misera di Giovanni de' Savorgnano di Cividale, abitante in Borgo S. Pietro, che da nobile altezza era disceso in basso stato;

essa a lui diede "amore Dei" fin le vestimenta [1].

Un atto nobilissimo, compiuto dalla fraternità e che devo menzionare, fu il suo concorso alla istituzione del "primo seminario cividalese" giusta gli ordini del concilio tridentino. Nel 1594 appare terza fra gli istituti cittadini ad erogarvi l'obolo con 50 ducati, dopo il capitolo, che ne dà 200, e la comunità che contribuisce con 105. Vengono poi la fraternità di S. Spirito con 25 ducati, S. Giovanni in Xenodochio con 10 e S. Pietro e Biagio pure con 10.

I fratelli della penitenza continuarono nella loro opera di edificazione coll'esempio, col soccorso vicendevole e copioso anche agli estranei fino al 1762, quando l'istituto fu abolito e i suoi beni devoluti al civico ospedale. Col canto delle sacre lodi nel tempio loro proprio e pelle vie della città, lungo l'anno e principalmente nel venerdì santo, disciplinandosi coi flagelli, conservarono vivi all'umano consorzio i concetti cristiani di quell'ascetismo medievale per cui era stata fugata la pagana sensualità e redenta la nostra natura. Ma del loro canto, dei loro

1) Sulla celebre famiglia dei Savorgnani Nassinguerra tenni parola nelle *Memorie cividalesi*, anno primo. Cfr. "regesto" in archivio dell'ospitale, an. 1465.

armonici concenti, dell' ordine liturgico che essi osservarono dirò tosto che avrò fatto parola dei " fratelli laudesi " d' Udine vicina.

*
* *

Per le medesime cagioni per cui crebbe e fiorì la confraternita cividalese sorse la consorella di Udine col titolo di S. Maria della Misericordia. In qual anno avesse principio non si sa, mancando nell' archivio della pia opera le notizie per poter affermarlo con sicurezza; forse sull' inizio del secolo decimoquarto, chè nel 1333 era in auge, ed aveva la sua propria chiesa.

A canto ad essa formossi un altro istituto penitente collo scopo stesso, si intitolò dello Spirito Santo, e si diede la regola nel 1336[1]. Essa fu dettata in lingua veneta, lingua che allora facevasi strada anche nel ceto umile, e contenne le solite prescrizioni: la penitenza, la preghiera, il mutuo soccorso tra fratelli, e, in date solennità e processioni, la flagellazione pubblica, che effettuavasi nell'oratorio della confraternità.

La regola dei battuti di S. Maria è compilata invece in lingua latina, e rimane tuttora inedita. Da essa si apprende quali fossero le doti morali

1) Fu pubblicato da V. Joppi, *Statuto della confraternita dei Battuti dello Spirito Santo.* Udine, tip. del Patronato, 1899.

degli aspiranti e dei fratelli, quali i doveri vicendevoli e le pene ai renitenti alla legge statuita. La processione devesi ordinare in ogni seconda domenica del mese, nelle feste della beata Vergine, degli apostoli e degli evangelisti, nel dì di Natale, dell' Epifania, nelle domeniche tutte di quaresima, nel venerdì santo, nella festa dell'Ascensione del Signore, della Pentecoste, di S. Giovanni Battista, dell' Ognissanti, della dedicazione della chiesa di S. Francesco dei frati minori, [1]), nella solennità del Corpus Domini, nella festa delle undicimila vergini [2]), di S. Lorenzo, di S. Nicolò, di S. Lucia. Se in queste ricorrenze un fratello mancherà alla chiamata senza legittimo impedimento pagherà l' ammenda di quattro danari. Appena sonato il primo segno per la convocazione "in domo fratrum" il priore e il camerlengo accendevano una candela, e i fratelli dovevano spogliarsi fino alla cintola. Se uno ricusava, il priore lo redarguiva richia-

1) Da qui si deduce la prima sede dei battuti essere stata presso il convento dei frati minori, e la loro ufficiatura nella chiesa di S. Francesco.

2) La festa di S. Orsola e compagne martiri nella liturgia aquileiese è segnata al dì 21 ottobre "die XII kal. (novembris) festum undecim milium virginum et martirum, idest sanctae Ursulae et eius sodalium" (da messale cividalese del sec. XIV).

mandolo alla promessa fatta nel dì della sua accettazione, e il recalcitrante doveva pagare quattro danari [1]. Consumata la candela, i fratelli, ordinatisi in processione, uscivano "ad celebrandum officium" o nella chiesa in cui conveniva la confraternita o dove altro dovere lo avesse richiesto. In tal guisa procedevano solennemente le lunghe file dei disciplinati per le vie della città, di chiesa in chiesa, finchè giungevano nel loro oratorio per l'esercizio della penitenza, per la laude sacra, per le stabilite funzioni.

La confraternita dello Spirito Santo non ebbe la vita rigogliosa di quella di S. Maria; si fuse con essa nel secolo decimoquinto, allorchè quella, ricca di censi e di averi, potè fondare un ospedale per i vecchi e gli infermi, origine dell'odierno

1) Riporto questa rubrica del codice udinese: "Quod omnes fratres debent se expoliare ad processiones. — Item statutum fuit per omnes fratres quod quandocunque processio ordinata fuerit et fratres convenerint in domo fraternitatis, quod omnes fratres debent se expoliare, et si aliquis ex dictis fratribus nollet sese expoliare ad officium celebrandum quod prior et camerarius vel unus ipsorum precipere debeant illi sub forma sue promissionis quod debeat se expoliare, et si ille, cui preceptum fuit, neglexerit se expoliare et spreverit mandatum ipsorum sine iusta excusatione et legitimo impedimento, solvat denarios quatuor" (dallo statuto su pergamena, fra due tavolette foderate di cuoio rosso, nell'archivio dell'ospedale di Udine).

di S. Maria della Misericordia [1]. Giusta i rotoli e le poche memorie degli anni precedenti al 1420, essa possedeva, in ogni quintiere della città: aveva beni e tributi ad Adegliacco, Reana, Savorgnano, Ribis, Adorgnano, Nimis, Fraelacco, Remanzacco, Percotto, Trivignano, Crauglio, S. Maria la Longa, Cormons, Cussignacco, Lucignacco, Lauzacco, Lovaria, Zugliano, Pozzuolo, Mortegliano, Ontagnano, Gonars, Porpetto, Villaorba, Vissandone, Rovereto di Varmo, Lonca, Talmassons, Romans, Teor, Bertiolo, Blauzzo, Rosa, Vidulis, Barazzetto, Cisterna, Coderno, Farla, Sedegliano, Fagagna, Carpenetto, Galleriano, Pozzo, Virco, Sanvidotto, Flumignano, Rivignano [2]. Il numero dei suoi aderenti e benefattori era grandissimo; si contavano le persone più ragguardevoli d' Udine, e per fama e per ricchezze. Per ricordare qualcuno, citerò Odorico di Savorgnano, Tristano e Francesco dello stesso casato, Carlo de Ucellis, Nicolò di Moschino della Torre, ed altri celebrati in quel volume, che rimarrà, unico avanzo, monumento imperituro della grandezza e delle benemerenze di questo istituto cittadino.

1) Cfr. Joppi - prefazione allo statuto della fraternità dello Spirito Santo.

2) Regesti della camera, nell' archivio dell' ospedale di Udine.

I volumi delle deliberazioni del suo consiglio sono andati perduti, così i registri delle uscite della camera; rimangono quelli delle entrate dal secolo decimoquarto in poi, i quali ci tengono all'oscuro circa la vita intima vissuta dalla congregazione. Un solo regesto camerale d'uscita, conservato illeso in mezzo a tanta iattura, e che va dall'anno 1346 all'anno 1349, allude a quanto facevasi nei secoli di mezzo a pro dei trapassati, cioè alle *pauperilia,* vale a dire alle distribuzioni ai poveri di pane, vino, fave e carne e alla celebrazione dei divini uffici nelle chiese al ricorrere degli anniversarii della morte[1]. Di tale usanza esiste traccia nelle città e nei vil-

1) Expense a die S. Iohannis de mense iunii usque ad festum S. Iohannis de Nativitate Domini M.CCC.XLIII, indictione XII.

. . . .

Die X septembris, pro anniversario domine Adaleyte.
In primis pro uno curru lignorum den. VIIJ.
Item pro sale et candelis den. IJ.
Item pro sex libris carnium porci et pro cepe den. XIIIJ.
Item pro vino in vigiliis et ad ferendum fabas VIIJ.
Item pro uno stario fabarum den. XVIIJ.
Item pro duobus stariis frumenti den. LIJ.
Item pro decem missis fratri(bus) in Sancto Pietro Martyre den. X.
Item pro decem missis in Sancta Maria den. X.
Item pro decem missis in Sancto Francisco den. X.
Item pro uno stario frumenti empto et facto in pane et dato pauperibus hospitalis pro anima domine Adeleyte den. XXV.

laggi friulani, ma soltanto quasi ombra dell'antica, nel dì d' Ognissanti, e nell' ottava dei morti, nella prima decade di novembre.

Tra i personaggi d' importanza politica, che vollero ascriversi all' ordine laicale dei battuti devo rammentare Tristano di Savorgnano, figlio di Federico, quegli che colpì di pugnale il patriarca Giovanni di Moravia. Egli dovè scontare la pena dell' orrendo sacrilego misfatto col dotar varie donzelle, col pellegrinare in Terra Santa, ove fu col duca d' Austria, e col recarsi penitente al santuario della B. Vergine del Monte sopra Cividale. Per redimersi vie più nell' opinione popolare, per acquistarsi il favore di quei cittadini, che del resto pareva non potessero far nulla senza di lui, si ascrisse egli pure alla scuola di S. Maria. Riferisco il luogo che accenna all' ammissione quale fratello del famoso milite insieme al sanguinario Nicolò dello stesso casato dei Savorgnani, figlio d' impuri amori, che imitò il parente uccidendo a Venzone Agostino vescovo di Concordia. Questo prelato era sceso nel Friuli, seguendo Giovanni di Moravia, da Brünn ove era priore di un monastero. Giunto a S. Francesco a Cividale e fattala per alcun po' da vescovo " in pontificalibus " nè solo, ma da paladino di Giovanni nei suoi parlamenti,

nelle sue imprese, fu compreso in un odio solo, col suo signore, dal Casato potente, e perì, come lui, assassinato. Entrarono i Savorgnani tra i battuti il dì 24 giugno 1397 (indizione quinta), essendo priore Antonio sarto di borgo Grazzano.

" Sia a lonor loldo e reverentia del misericordiosissimo, piissimo ed immacolato Signor nostro Missier Domenedio e de la intemerada e misericordiosissima sua Matre Verzene Madona Sancta Maria, a cui loldo e reverentia primamentre fo comenzada e ordenada la benedeta e devota fredaglia et compagnia delli battuti. Il nobile, virtuoso et generoso.... *(segue una raschiatura per quasi quattro linee. Tristano e Nicolò, suo consanguineo, aspirano ad essere ammessi nella fraternità, ciò che ottengono)....* con consentimento et volu(n)tade de tuta la universitade. La confraternita statuì et ordonà che li sora deti s. Tristan de Savorgnan con tuti questi di casa et s. Nicolò de s. Tristano de la sora dita casa de Savorgnan da qui ynanzi in vita e din morte fosse honoradi dali deti fradelli della fradaglia segondo la soa possibillità tanto o più che nisun deli altri fradelli de la sora deta fredaglia de li batudi, sostentamento et conforto de li poveri de Iesum Cristo " [1].

1) Dal codice di pergamena: foglio 36.

La scelta dei priori della fraternità udinese si alternò tra i nobili ed i popolani; lo spirito di uguaglianza civile tenuto nei giusti limiti, cementato, in quel secolo decimoquarto, dall'amor ben inteso di patria libera e indipendente, era giunto alla maggior altezza, da cui decadde ognor più nel secolo appresso col dominio della repubblica veneta. Fra i capi della confraternita va indicato Bartolomeo Baldana, della famiglia venuta qui a stanziarsi da Parma e che io in parte illustrai [1]; Bartolomeo, compiuti gli uffici affidatigli dal pontefice nelle città delle legazioni, eseguiti abilmente importanti incarichi diplomatici per la corte pontificia essendo papa Eugenio IV, dopo il 1440 si era restituito al suo paese nativo. I voti dei battuti si raccolsero nel 1445 sulla sua persona, ed egli si mostrò degno della fiducia riposta in lui; grazie ad esso lo statuto della scuola ebbe i mutamenti opportuni ai tempi e alle nuove circostanze [2]. Il Baldana tenne alta la dignità dell' istituto non solo col suo credito ma anche con le energie del suo spirito atto tuttavia ad adoperarsi

1) *La famiglia dei Baldana udinesi.* Udine, tip. del Bianco, 1902.

2) Le modificazioni in discorso leggonsi nello stesso codice di pergamena.

a vantaggio altrui, del dominio, della città. Egli coltivò la poesia. Quelle laudi sacre, quelle nenie che egli compose dopo il suo priorato, sono ricordi, impressioni dei canti e salmi di devozione che risuonarono sotto le volte della chiesa dei minori, intonati dai frati laudesi di quell'ordine a cui gli piacque essere associato [1]. Nel 1446 egli fu fatto capitano di Gemona, dove rimase per una diecina d'anni.

Detto della vita privata della società dei battuti voglio aggiungere qualche notizia sulla sua opera in pubblico, ove essa si dimostrò ligia ai patrii istituti senza venir meno ai fini religiosi ed umani, soccorrendo coi suoi averi la comunità udinese nei tempi fortunosi delle guerre civili. Ci resta memoria fin dall' anno 1363 dei buoni uffici prestati dai battuti al consiglio della città per le opere stabilite a difesa contro la irruzione delle milizie del duca d'Austria, che teneva il suo approccio a Pordenone. Il patriarca riparava a S. Vito, mentre la città asserragliavasi d'ogni intorno *(intrinsece et extrinsece)*, e deputava alla resistenza Tristano Savorgnano, Azzolino Gubertini, Castono de'

1) Darò appresso un saggio del verseggiare del Baldana, imitatore dei componimenti lamentosi del Todino.

Bardi e Francesco Nimis. A sostener le spese per la escavazione delle fosse si ricorse a sedici confraternite. Prima è posta nell' ordine la " fraternitas gloriose Virginis Battutorum " ; seguono le altre dei notai [1]. dei pellicciai, dei beccai [2], dei calzolai *(cerdonum)* [3], di S. Francesco con sede nella chiesa omonima, di S. Giovanni Battista, di S. Francesco " quae celebratur in ecclesia maiori ", di S. Orsola, di S. Antonio [4], di S. Pietro Martire, di S. Cristoforo, di S. Caterina [5]. Ripete lo stesso servigio, richiesta dalla comunità, nel 1376, il 28 agosto. La fraterna dei Battuti offre, in difesa della terra, di far fabbricare " unam machinam et tres spingardas " [6].

Ferveva la lotta fra il duca d' Austria ed il dominio veneto, lotta che fu preludio agli infortuni del conflitto di Chioggia, nel quale ebbero parte sì importante col patriarca Marquardo le principali comunità del Friuli. Ed anche in questa occasione il consiglio cittadino fa affi-

1) Aveva per titolare S. Giovanni evangelista.
2) Ad essi era assegnato un altare a S. Pietro Martire.
3) Questa confraternita era pure intitolata a S. Maria.
4) A quanto si dice era posta in borgo d' Aquileia fuori l' antica cinta della città, al di là della roggia.
5) Aveva sede nella chiesa maggiore.
6) Cfr. deliberazioni del consiglio di Udine, vol. VI, foglio 73.

damento (27 aprile 1379) sulle fraternità, e da queste ricerca le bombarde [1].

Nel 1383 si combatteva in provincia una guerra senza quartiere pel patriarca Filippo d'Alençon, tra Udine e i collegati; la città era difesa dal braccio coraggioso di quel prode che fu Federico di Savorgnano. Al suo decreto per l'imposizione delle bertesche (martedì 15 gennaio) rispondono i nobili, pei quintieri i popolani tutti, non indietreggia la fraternità dei battuti, che contribuisce per tre, mentre il capitolo udinese contribuisce per due, e le confraternite di S. Giacomo, di S. Cristoforo, dei calzolai, di S. Nicolò, di S. Antonio per una [2].

La confraternita dei battuti appare quindi nel regesto del comune, allo stesso anno, il 2 agosto, a proposito della imposta sul salnitro per la polvere e sui maestri balestrieri cui presiedeva proprio allora il noto Fiore di Premariacco, parte viva di quella guerra sterminatrice. I battuti con-

1) Cfr. deliberazioni, volume VII, foglio 162-163.

2) In questo tempo appaiono che in città 18 confraternite; v'hanno in più quelle di S. Lorenzo e di S. Sebastiano. Cfr. deliberazioni, vol. VII, foglio 164. Nello stesso anno (1383) è nominata la confraternita di S. Giovanni Decollato, che mi sembra abbia esercitata la rappresentazione sacra nel secolo decimo quinto e sesto. Ib., foglio 294.

tribuiscono primi con 500 libbre, mentre i notai ne danno 100 come le confraternite di S. Pietro in Borgo d'Aquileia (estrinseco), e quella di S. Giorgio nel borgo fuori della vecchia cinta; l'altra di S. Giacomo o dei pelliciai, detta "apud predicatores" (vale a dire, secondo me, nei confini della chiesa di S. Pietro Martire) contribuisce con 200. La confraternita dei battuti pronta risponde quando nel 1392 le si chiedono aiuti per procurare bombarde, e in altre calamitose occasioni gli appartenenti ad essa non esitano a dimostrare nel modo più chiaro il loro animo pieno d' amore di patria.

Nè la comunità a sua volta si lascia vincere in cortese sollecitudine, e quando, il 27 agosto 1369, le si chiede di contribuire alla spesa per la fabbrica della cisterna dei battuti, essa asseconda i desiderii di quei cittadini. Molto più si manifesta la sua eccellente disposizione a favore dell' istituto nel 1384. Fu ricordato che le confraternite godevano nei templi alcuni privilegi, come, ad esempio, di altare intitolato al santo loro patrono. Ebbene, la confraternita dei battuti, che vi facea celebrar la messa nei dì che voleva, incorse negli sdegni del capitolo. O perchè turbasse l' ordine delle sue funzioni o per altra cagione, il decano di Udine vietò

il dir messa "in loco dicte fraternitatis". Il camerlengo portò la querela dei battuti in comune, e questo si occupò circa tale argomento il 16 dicembre [1]. Il capitolo non s' intimorì, ma chiamò in suo aiuto il vicario "in spiritualibus" del patriarca, e citò al suo tribunale il frate Giovanni di S. Gervasio, che aveva permesso ai suoi subordinati di celebrare nell' ospitale. Il comune stette per i battuti, ed impose ai canonici di desistere da quella e da altre simili inutili querele [2].

Le memorie del comune accennano ripetute volte alla confraternita, e veggo frequenti gli inviti a lei diretti per l' intervento alla processione del Corpus Domini. Ricorderò la deliberazione del 14 giugno 1414. Il consiglio stabilisce quanto serva a rendere grandiosa la solennità del SS. Sacramento; tutti i cittadini, dice, si associno con ceri come si fa nella festa di S. Giovanni Battista; tutti i preti, i frati, le confraternite devono intervenire alla processione in detta festa, e così tutti gli uomini, donne e giovani "ut Deus per suam gratiam dignetur nos et terram nostram in felicitate et libe-

1) Cfr. deliberazioni, vol. VIII, foglio 16.
2) Ib. foglio 25, tergo.

state conservare "[1]. Il 24 maggio dell' anno appresso il consiglio ripete l' ordine alle confraternite, e impone ai cittadini di tenere chiuse le botteghe[2].

La metropoli di Aquileia era stata particolarmente sollecita di accogliere nella sua liturgia la festa del SS. Sacramento, prima delle bolle di Clemente V (1311) e di Giovanni XXII (1316), e tale festa si celebrava con pompa a Cividale e ad Udine fin dal principio del secolo decimoquarto[3].

*
* *

Le confraternite medievali, coltivate ed alimentate nel loro sorgere, dall' amore cristiano ebbero non tanto l' obbiettivo particolare del correggimento, della vita penitente dell' aggregato, quanto ancora di mettere pace, concordia fra i cittadini, ove questa fosse esulata pelle rovinose guerre civili. In ciò riuscirono mirabilmente nel 1260 i flagellanti. Provveduti di un gonfalone, in lunghe file, fino al numero di dieci, di ventimila persone, visitavano città e città,

1) Ib. vol. XIX, foglio 360, tergo.
2) Ib. vol. XX, foglio 91, tergo.
3) Joppi, *Excerpta notariorum,* vol. quinto, foglio 181, tergo e *passim.*

entravano nelle cattedrali, disciplinavansi a sangue gridavano misericordia a Dio e pace fra la gente [1]. E paci innumerevoli si conchiusero, e si resero alla patria a migliaia i fuorusciti.

Tale intento pio, pacificatore non venne negletto dai nostri istituti friulani, i quali cercarono di smussare le ire, le inimicizie fra terra e terra, fra villaggio e villaggio ; perciò si videro qui fondate e diffuse anche nei piccoli paesi queste confraternite.

Ne offrirò qualche esempio. D' antica istituzione, forse dei primi del secolo XIV, era la fraternità dei battuti di Pavia d' Udine *(Diocesis Aquilegensis)*, intitolata a S. Giovanni Battista. La chiesetta, in cui essa conveniva, sussiste ancora. La scuola aveva lo statuto, e faceva come gli altri sodalizi in determinati giorni, le supplicazioni, peregrinando alle cappelle del suo circuito. Il patriarca Lodovico Torriano, richiesto dal priore, le concesse l' indulgenza, con sua bolla, data dal palazzo di Calisto a Cividale, nel 16 agosto 1363. In essa è detto del radunarsi che facevano i confratelli nelle domeniche e nelle feste più solenni dell'anno, per poscia incedere "*processionaliter*" con la guida del gon-

1) Cfr. Muratori, *Annali d' Italia*, all' anno 1260.

falone per il paese ed anche fuori *(per villam et extra)* verso le chiese o luoghi devoti, dove li chiamasse la loro pietà. Lungo la via in pena dei loro falli, si esercitavano nella disciplina percotendo ognuno la propria persena *(se affligunt verberibus)*, ripetendo tale esercizio nelle feste della B. Vergine, degli apostoli, di S. Giambattista. E la processione, che ora si rinnovella ogni anno, il 24 giugno, è ricordo dell' antica scuola dei battuti. Il patriarca, col suo rescrito, concesse remissione di pena per 40 giorni a tutti i soci che avranno compiuto, secondo le norme, la flagellazione, che avranno assistito alla santa messa nelle feste della Vergine e degli apostoli, e a quella che sarà ordinata per ciascun mese. Tale grazia venne estesa a tutti quelli che pellegrineranno coi battuti e con essi si saranno inflitta la discipiina *(se verberando processionaliter* [1]).

Simile istituto vigeva nel 1400 a Moimacco. Il 24 ottobre a Cividale nella corte di Giovanni Gentili, in contrada S. Tomaso (ora A. Ristori), Mini Bertolotto, di Moimacco, stabilito di andare pel giubileo *" ad limina B. Petri apostoli Rome"*, desideroso di provvedere all' anima sua, lascia alla comunità di Moimacco i propri terreni perchè

1) Bianchi, Diplomatario, n. 4400).

nel dì di S. Canciano distribuisca le "pauperilia", cioè la fava, le carni salate, il pane ai bisognosi; lega poi alla fraternità "*batutorum de Muymacho*" un campo salvo i diritti che su esso ha il patriarca [1].

Una fraternità dei battuti era pure a Premariacco. Di essa si ha notizia nel 1465; nel giugno di tal anno faceva un contratto coi pittori udinesi Giovanni e Leonardo per dipinti da collocarsi in quella chiesa vicariale [2].

Ci furono i battuti a Tricesimo; e per essi il pittore Giovanni Benvenuto apprestava il gonfalone nell' ottobre 1404 [3]. Tale istituto, si può affermare per lodevole imitazione, rampollasse in ogni contrada, per quanto piccola od appartata della provincia. A tali fraternità appartenne l' iniziativa per la rappresentazione sacra, nelle chiese dei comuni foresi, durante i giorni della settimana Santa, come ne fanno accorti i nostri storici del medio-evo.

In tempi opportuni le compagnie dei battuti fraternizzavano volentieri, e chi le presiedeva dava provvedimenti a fine di festeggiare gli

1) Cfr. (atti notarili di Alessio d' Atemps).

2) (Cfr. Joppi, Contributo quarto per la storia delle pittura friulana, Venezia, 1904, p. 15).

3) Cfr. Joppi. Ivi, pag. 15.

ospiti e render loro onore. Accennerò all' amicizia che collegava le due consorelle di Udine e di Cividale. Quando avesse avuto principio tale manifestazione di squisito sentire cristiano non dicono le memorie sopravvissute al 1400. Io sono d'avviso che questa amicizia, cominciata sugli esordî dell' istituto, e coltivata con entusiasmo sia divenuta poi mano mano più intermittente ne' secoli posteriori.

Il regesto cividalese della fraternità di S. Maria, all'anno 1428, pone come avvenimento consueto l' arrivo a Cividale dei socî della consorella udinese [1]. Tale processione da Udine si faceva ordinariamente il primo di maggio, festa dei SS. Filippo e Giacomo. I cividalesi ricambiavano la cortesia fraterna il 6 giugno, solennità del beato Bertrando. Era essa celebrata dal capitolo, dalla comunità con tutto lo splendore ; vi si vedeva la sfilata in processione di tutte le confraternite coi loro labari portanti, secondo le arti, ad uso di Firenze, l' imagine della Vergine, quelle dei santi patroni od altri emblemi. Dopo il 1420 eravi l' intervento ufficiale del luogotenente ve-

1) Il regesto del tesoriere per l' anno 1428 porta : " Adì XX de avril si fo distribuido in pan per quely de Udene che debevin vignì a Cividat forment star 1 ".

neto; di più correvasi al palio come nelle maggiori occasioni [1].

Il tempo per questa dimostrazione di amicizia era ben scelto, ed i battuti cividalesi non mancavano all' annuale costume. Ma il 1442 si mostrò poco propizio a simile prova di fraterno, affetto e fu per troncare d'un colpo l'andata del sodalizio a tale festività.

Il Comune di Udine era allora in litigio colla dominante veneta per il monopolio del sale. Afflitto il suo popolo, poc' anzi, dalla carestia, s' era veduto aumentare il prezzo del frumento (22 marzo) fino a 100 soldi; ora gli si aggiungeva un altro malanno ed una nuova diminuzione dei suoi antichi privilegi e libertà. In questi istanti di pubblica inquietudine il soda-

1) Si ha dalle memorie udinesi che nel 1591 la festa pel Vindice dei diritti della chiesa d'Acquileia veniva trasferita alla prima domenica di luglio per la sua miglior riuscita. " Proclamatio de translatione solemnitatis B. Bertrandi. — Tutti quelli che desiderano, ovvero hanno pensiero di honorare tal solennità debbano venire la detta domenica di luglio et non prima; facendosi similmente sapere che il palio solito proporsi agli arcieri nel giorno della detta solennità si correrà la detta prossima domenica di luglio et non prima ". I nobili Camillo Caimo e Luigi Baldana fecero pubblicare tal ordine dal banditore Lodovico " sono tube die 4 iunii et iterum etiam die 5 ad scalas palatii " (Cfr. *Acta publica civitatis Utini*, vol. XXV fol. 292)

lizio dei battuti udinesi porse, giusta il costume e con tutta semplicità, l' istanza alla fraternita di Cividale perchè i suoi soci andassero colà in quel calendimaggio ; pregava la consorella " a degnarsi ,, di rendere la visita più tardi, nel 6 giugno, in cui si onorerà il beato Bertrando colla processione solenne. Il luogotenente seppe ciò, e vi oppose un reciso diniego ; sospettò che colla parvenza di fraterno abboccamento si studiasse qualche conventicola, che la società cividalese partecipasse alla " dispiacenza " dell' udinese, e si aggiungesse esca ad alimentare il dissidio fra la Signoria veneta e i cittadini già fortemente mal disposti verso di essa. Infatti il 7 maggio ci fu a Udine un tumultuoso consiglio ; non si volle l' intervento nè del luogotenente nè del capitano. I delegati comunali erano tutti nell' aula : tra i primi Urbano di Sbroiavacca, Erasmo dottore in decreti [1], Gioachino de' Cassini, Vergendo Percotto. Sorse Agostino di borgo Aquileia, uno dei cittadini dalla facile parola, ad esporre come alcuni uomini, senza freno, con audacia temeraria, osavano

1) Avverto qui la presenza di quell' Erasmo degli Erasmi, che fu celebre giurista allo studio di Padova. (Cfr. Capodagli, *Udine illustrata,* pag. 194).

propalare che vogliansi far provvedimenti contro tutti quelli che introducono il sale in città, accagionando i nobili Savorgnani [1].

Devesi sapere come la comunità, la patria del Friuli traessero, nei tempi patriarcali, il sale, con poco dispendio, dai lidi dell' Istria. Udine ne teneva per sè il monopolio affidandone il dazio al miglior offerente. Mi ricordo che il 4 agosto 1412 (per citare un esempio) il consiglio deliberava la vendita del mercato di esso ad Antonio Valentini [2]. Venezia si era, giusta il suo costume, intromessa in questo commercio, e provvedeva il sale a tutte le terre friulane, dando poi ad esse le spezierie, i panni, gli arazzi, gli specchi [3]. In questo istante sorge la voce del Giustiniani, che scrive al consiglio di Cividale per metterlo sull' avviso circa i suoi sospetti, e perchè studii i termini di prudenza.

1) *Diffinitiones Com. Utin.* vol. XXVII, fol. 248.

2) Cfr. *Diffinitiones consilii,* vol. XVIII, fol. 500, tergo.

3) La repubblica veneta nel 1300, per agevolare il trasporto per la vendita delle merci di luogo in luogo, esentò il Friuli dalle gabelle di esportazione sui panni più scelti e sugli ornamenti dei corredi nuziali. Vedasi B. Erdmannsdoerfer, *De commercio inter venetos et germanos,* Lipsia, 1858. Il Capitolo di S. Maria di Cividale teneva ancor esso le sue saline a Capodistria nel secolo decimoquarto. (Cfr. Deliberazioni del consiglio di forogiulio, all' anno 1393).

Questo si adunò il 9 maggio. Nell' aula del comune stavano Tano provvisore, Giacomo Costantini viceprovvisore, i consiglieri Gabriele di Giannantonio, Zenone de' Portis, Bonino Formentini, Francesco Claricini, Antonio Bielis, Antonio Puppi, Volrico Perotti, Benedetto Boch, Francesco de' Bardi, Giorgio Conte [1], Leonardo di Maniago, Giacomo di Saciletto, Antonio Zani, Pietro d' Atemps, Antonio Ottoboni, mastro Iob sartore. Si parlò della lettera d'invito avuta dalla fraternità di Udine e del mal animo del luogotenente per essa. Al consiglio parvero esagerati i timori del Giustiniani, e la disgrazia della caduta in potere della repubblica, che aveva avuto per effetto ciò che per nessun modo prima erasi potuto ottenere in patria, l' alleanza degli spiriti e dei cuori nelle terre principali per la difesa delle restanti antiche autonomie, suggerì ai delegati della città di allontanare con cautela la minaccia di nuova soperchieria. Fu definito di lasciar sbrigare la faccenda al consiglio della fraternità. "Si aduni esso e decida come vuole, se andar a Udine o no. I signori battuti facciano ciò che sembrerà loro meglio » [2].

1) Era discendente dalla famiglia Borgo Ponte.

2) Die nono mensis aprilis, anno 1442. Fraternitas S. Marie de Utino facit magnam instanciam fraternitati

Intanto gli animi degli udinesi si accendevano vie più. A Venezia andava un' ambasciata e un drappello di patriotti "ad conspectum incliti serenissimi dominii super facto salis". Il dì 15 maggio ci fu grande consiglio a Udine. I legati reduci da Venezia, diedero ragguaglio sull'opera loro; esposero come il governo ducale avesse spedito in patria il valentuomo Francesco de Codapese con lettere di intimazione, a nome del dominio, che nessuno in avvenire osasse vendere qualsiasi quantità di sale; se persona ne tenesse, fosse obbligata a farne consegna a lui quale incaricato per la vendita. Tra i varii uffici egli avea pur quello di suddelegare, per tale derrata di tanta importanza alimentare, altre persone che dovevano stabilire "quanta quantitas salis necessaria erit pro singulo loco".

La patria, dice il regesto, per tali disposizioni rimase addoloratissima [1]. Essa, per mezzo dei

nostre de Burgo Pontis ut sicut ipsa solita est accedere ad nos primo die maii, ita nostra fraternitas dignetur ad Utinum accedere in die processionis quam faciunt in honorem B. Bertrandi. Tamen relatum est quod magnificus dominus locumtenens suspicatus est quod non fiat aliqua conventicula sub hoc pretextu. Diffinitum fuit quod res ipsa relinquatur in libertate fraternitatis sive velit ire sive non. Faciant ergo ut eis placebit" *Diffinitiones*, nell' archivio municipale.

1) "Quam rem tota sua patria cum maxima intellexit displicentia" *Diffinitiones*, all' anno 1442, fol. 250 tergo.

suoi interpreti, supplicava la repubblica a degnarsi di conservarla " in suis antiquis consuetudinibus et libertatibus, sicut sua serenitas, tempore obedientie eidem prestite, suis autencticis privilegiis promisit ". Si fe' notare ancora che gli abitanti della terra udinese non potevano andare colle loro mercanzie nell' Istria e ritornare in patria col sale acquistato, " et hoc cederet in totalem ruinam totius patriae ". E fu dai legati insistito con altri argomenti. Il dominio rispose di aver pronunziata quella sua prima sentenza inspirato a sentimenti benevoli verso il Friuli. Esso concedeva ai suoi ufficiali la vendita del sale affinchè i cittadini l' acquistassero a prezzo più mite che per l' innanzi e avea creduto con ciò di recar vantaggio, non danno alla patria. E questa non poteva difettare di sale essendosi provveduto alla istituzione di magazzini a Monfalcone, a Udine, a Portogruaro [1]. I consiglieri udinesi, ascoltato immoti il ragguaglio dei loro legati, non rimasero soddisfatti; stabilirono di spedire un' altra ambasceria a Venezia "super hoc tam arduo facto" [2], e poco dopo furono elette le persone che do-

1) *Diffinitiones consilii Utin.* vol. 27, fol. 250.
2) *Ibidem* 250, tergo.

vevano andare al dominio "ut dignetur ex sua solita clementia conservare hanc patriam in suis antiquis libertatibus et nolit cum sale tam graviter hanc patriam suam aggravare " [1]. L'uggiosa questione, che ho raccolta e narrata, si dilungava così fino al 29 maggio; nel qual giorno i prescelti cittadini udinesi si ponevano in via alla volta della metropoli, per ottenere dal dominio risposta soddisfacente.

Fra queste perplessità era giunta anche la festa del B. Bertrando. La confraternita di Cividale accordossi colla vicina, e differì la sua venuta a solennizzare il beato alla domenica seguente 10 giugno. Il luogotenente Marco Giustiniani non se l' aspettava; spedì sull' istante un messo a Cividale ad informar quel consiglio della nuova piega che prendeva la faccenda, tutt' altro che consona ai veri interessi della città, alla buona armonia di essa colla dominante. Scrisse sapere di certo che le persone dell' uno e dell' altro sodalizio, intese per il futuro solenne generale congresso, aveano avute molte parole arrischiate sull' argomento del sale. L' imminente arrivo della confraternita cividalese a Udine sarebbe avvenuto "preter consuetum",

1) *Ibidem.*

fuori di tempo. Cividale, la cui fedeltà a Venezia era tanto nota, dovea provvedere ad evitare uno scandalo facile a scoppiare in tanta accensione di spiriti quanta allora regnava ad Udine. Tali erano i reclami del Giustiniani.

Il consiglio, cui giunse il dispaccio la mattina della festa del B. Bertrando (6 giugno), non volle di più per adunarsi, in tutta fretta, nelle ore pomeridiane di quel giorno stesso. Ad esso intervennero, oltre le persone indicate, anche il gastaldo Pertoldo (Pace), i consiglieri Corrado Boiani, Martino di S. Daniele, Mainardo di Ungrispacco (degli antichi Ottonelli). Al consesso fu chiamato quel Iob, artiere in Borgo Ponte, che la faceva da intermediario colle confraternità in questa bisogna. Egli potè informare i presenti sul vero valore dei sospetti del rappresentante veneto, ed essere utile nello scegliere i modi di finir tutto tranquillamente. Il consiglio deliberò di far sapere al luogotenente che mai la compagnia dei battuti di Udine era stata richiesta dai "nostri" di recarsi a Cividale; ciò appare dal ragguaglio di mastro Giobbe, che fu a suo tempo a Udine per esplorare se il consiglio dei battuti avesse disegnato di andar a Cividale come il solito. Egli avea impreso quel viaggio per avvisare, caso mai, al modo

con cui la confraternita dovesse disporre per gli onori del ricevimento. È vero che il messo Iob fu ben accolto da quei fratelli, ma è anco vero che circa agli argomenti che tanto affannavano il signor luogotenente non si era parlato punto. La fraternità supplicò con grande istanza perchè la nostra nella detta occasione andasse a Udine; quindi il nostro sodalizio aveva accettato l' invito senza preoccupazioni, con tutta semplicità. Ma ora che vedesi come ciò non piaccia a sua magnificenza, il consiglio comanderà alla scuola di desistere dal compimento di tale promessa, e il priore avrà tosto l' ordine scritto per vietare ai componenti la confraternita di andar colà [1].

Per esuberanza di umore pacifico la comunità mandò anco presso il Giustiniani due suoi oratori, i più abili del consesso, Vorlico Perotti e Francesco dei Virgilii. Questi dovevano informarlo " della pura verità ", e con essi andò il consigliere e socio della frataglia Giobbe, per confortare colla sua voce ogni loro asserto [2]. In

1) *Diffinitiones Magn. e Comtis Civitatis Austie*: ad an. 1442.

2) " Die merchurii, VI iunii, an. 1442. In consilio. Super eo quod fraternitas nostra deliberavit ire Utinum ad processionem B. Bertrandi, et aliquibus videtur esse

tal modo il comune la dava vinta ai vani timori del veneto magistrato, come il satellite di ogni dominatore, proclive a interpretare sinistramente i sentimenti dei vinti, e pronto ad ogni poco a ribatterne le catene. L'accordo fraterno delle compagnie dei battuti non cessò per questo, ma proseguì sino allo scorcio del secolo decimoquinto, fino a quando la forza assimilatrice della dominante e la sua poco riguardosa politica ecclesiastica fecero man mano scomparire nella

melius quod non eatur, respectu angustie salis, ne videamur esse uniti et confederati pro vitando suspicionem ".

Il maresciallo della patria Dulcimio espone, con lettere credenziali, gli avvisi del luogotenente. Quindi il consesso definisce così: " Diffinitum fuit quod venerunt pro parte magnifici d.ni locumtenentis, et dicatur sibi qualiter revera pro parte nostre fraternitatis illa fraternitas Utini nunquam fuit invitata aut requisita ad veniendum huc, prout habemus ex relatione magistri Iob qui bis fuit Utinum ad sciendum si illa fraternitas debebat huc accedere ut et nostra posset se preparare ad faciendum eis honorem. Et dum huc accessisset et factus sibi fuisset honor atque habitus esset aliquis sermo inter eos de his rebus, illa fraternitas requisiverat com magna instancia ut nostra fraternitas iret die dominico ad eos, et ideo simpliciter et pure absque zelo et suspicione nostra fraternitas erat itura: tum quia viderunt quod non placet M. Locumtenenti, nos mandabimus nostre fraternitati ut abstineat ab eundo illuc. Et ita diffinitum est quod fiat mandatum priori ut non sinat eos ire ". *Diffinitiones magnifice com Civitatis, an. MCCCCXLII, indictione V).*

nostra patria tante antiche manifestazioni di spirito religioso e municipale[1].

*
* *

Il dramma liturgico nel medio evo fu opera del clero, la " laude sacra ", che gli sorse accanto, ebbe origine dal laicato. Dal clero tol-

1) Reco in conferma alcuni regesti dell' anno 1465.

" Adì 26 di avril.

Diputadi a Udene a la fraderna de Udene.

Fo difinit per lo prior ser Marcantoni, Vadin audin e sinti de chest mes sela fraderna di Udin vignin a san Iacon e Philip in perzo che noy avemo inteso che li deben vignir asividal e po entra che li deti tornerano che li fazano la relazion azoche se posa proveder a far onor a queli di Udene.

La procesion de S. Iacum ephillipp.

Fo difinito che la fradaja no vadin a San Iacun ephilipp per questo anno in perzo noy andemo a Santa Maria de monte in domenega che ven la qual prozesion se fa a instanzia de la comunità.

La procession de Udene.

Fo definito che se fossero cinque deputati sopra la provision che se fara de lo pasto e del convivio ala fradaia se achaso corese che la vignisimo a Santo Iacomo e Filip. Fo deputato lo prior, el soto prior m° Domeni de Zuchunis e ser Marchantoni e m.° Antoni del merchiadant, e quelo sara fato per lor sara fato come se fose tuto lo conseio a spender e a comandar per zescudun modo ", (dal volume delle definizioni o degli arenghi della fraterna de' battuti all' an. 1465).

sero le compagnie d' arti e quelle dei battuti l' esempio dell'azione scenica, e per esse divenne popolare la rappresentazione sacra. " Certo nella vivace natura degli umbri era può dirsi innata non meno la lirica che la tendenza all' elaborazione del dramma, e nei canti francescani questa tendenza non poteva essere più manifesta " [1]. La scuola umbra si estese a Siena, a Roma, trovò discepoli a Treviso, e di là giunse, sebbene alquanto in ritardo, a Pordenone, tra quella compagnia dei flagellanti; appresso giunse a Udine e a Gemona, accolta dalle fraternità delle arti.

I battuti dei due principali sodalizi, di cui ho fatto parola, si limitarono alla "laude sacra". Come per le compagnie di Siena c' era per le friulane il capitolo del canto all' ora della disciplina e della divozione. " Quando si fa disciplina il priore (è) tenuto a far cantare alcuna laude, o alcuna santa cosa, a laude di Iesu Cristo " [2].

La confraternita foroiuliese faceva le sue orazioni in canto; si serviva, nella sua chiesa, alle

1) Monaci, *Uffizi drammatici* nella *Rivista di filologia romanza*. Imola, 1872, vol. I, cap. VI, pag. 249.

2) Banchi, *Capitoli dei disciplinati senesi*. Siena, 1866, pag. 17.

ore delle sue funzioni liturgiche, anche delle note gregoriane. Con esse i flagellanti adornarono l' inno dell' Immacolata, come appare dai frammenti del loro messale conservatici dal Guerra nel suo *Otium*. Devo ricordare come il culto alla Concezione della Vergine fosse tenuto in alto pregio presso di loro fino dai tempi remoti; la festa dell' Immacolata era dal sodalizio chiamata la festa sua [1].

Poche notizie potei spigolare circa i modi con cui la confraternita si valeva delle laudi sacre. Certo che essa sapeva adoperare nelle esequie dei suoi soci la nenia funebre sull' esempio di quella di Udine, come vedremo. Il Miutini ci offre, all' anno 1463, un istrumento da cui si apprende che Cusmano di Sezza (?) lega alla confraternita di Cividale i suoi beni coll' obbligo che essa, quando andrà a S. Leonardo, "li faccia la oration in canto su lo suo mulimento [2] ». Delle sue salmodie volgari, dei suoi pianti, dei suoi inni (eccetto le strofe latine all' Immacolata)

1) Mi piace ancor qui scoprire una traccia francescana. "Nota (pel) cameraro. Adì 8 di decembre la fradaglia è obligata ogni anno per l' anima di Mini di Bolzano di far tre vesti di griso per 3 poveri; e questa ellemosina si diè dar lo dì della nostra festa della conceptione de Santa Maria". Libro mastro, foglio 88.

2) Documento nell' archivio dell' ospedale.

non potei scoprire alcun vestigio nell' archivio della compagnia. Testè mi è avvenuto di trovare nella biblioteca dei conti Caiselli di Udine un codice cartaceo contenente molte laudi sacre e canzoni medievali. Parecchie di queste son per me, senza dubbio, fattura dei flagellanti friuliesi, e d' uso loro i versi trascritti da Dante dal Petrarca, e da Iacopone da Todi.

Il codice consta di 92 pagine, ha il sesto del quarto grande, e la legatura di cuoio, e contiene dodici componimenti poetici degni di nota, taluni in latino, i più in volgare. Il volume si apre con gli undici capitoli sui dolori della B. Vergine, capitoli che portano la soprascritta "D.nus Franciscus Petrarcha" e cominciano:

> Ave, Regina Virgo gloriosa,
> che de Dio Patre te monstrasti ancilla
> del figlio fosti madre figlia e sposa 1)

Nel termine del poemetto ci sono le parole: "Finita est passio et oratio beate Virginis Marie quam fecit et compilavit donus Franciscus Pe-

1) Il lavoretto corre da pag. 3 a pag. 48 del codice. — Devo alla squisita cortesia del conte Carlo Caiselli la bella ventura di far pubblici i canti di questo pregevole manoscritto. A lui ancor qui rendo le più vive grazie. Il codice appartenne al conte Pietro di Strasoldo, signore di Ranzano; da esso passò all' abate Domenico Ongaro (1754), che lo cedè al conte Francesco Caiselli.

trarcha doctor et poeta florentinus cuius anima requiescat in pace". A questo presunto lavoro del cigno d'Arquà io credo abbia alluso il nostro storico Marcantonio Nicoletti nella vita di quel sommo, che inserì inedita tra i suoi "Poeti volgari" [1]; tale lavoro dunque si trovava nelle nostre biblioteche private fin dal secolo decimoquinto. Il poema, di cui si tratta, è ora edito e riconosciuto quale opera di fra Euselmino da Treviso, ed ha per titolo *il lamento della Vergine*. Da Dante è presa la canzone a Maria, che si legge nel nostro codice a pagina 82:

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio [2]

È tolta da Iacopone l'*oda all'Assuntione*, che ha nell' edizione di F. Trasatti il numero 21 del libro terzo. Nel codice, a pagine 92, ci sono le prime cinque strofe, aventi qualche variante di poco conto, in fatto di lingua, rispetto alla produzione veneta che la vince in grazia e perfezione.

Canti zoioxi e dolçe melodia
tutti cridamo alumele Maria.

I canti dei battuti, non di esotica importazione, ma vere fatture degli animi mesti friulesi,

1) Cfr. le mie *Briciole petrarchesche*, pag. 20.
2) *Paradiso*, c. 33.

cominciano così nel codice poco dopo i lamenti attribuiti al Petrarca.

Cristo omnipotente,
che per dar vita a nuj desti morte a ti
cun pene aspere e forte
per la salute de la humana zente

—

per liberarze de la morte eterna
prendisti carne de la Verzene Maria
o increata pieta paterna
el quale se vita verita e via
Iesu speranza mia
che per dare vita a mi desti a ti morte
cun pena aspra e forte
per la salute de la humana zente.

—

Per scampar il seruo il creatore
de si midesimo ad esser creatura
vassalo se feze a verase Signore
per tore morte a la humana natura
nacque de Verzene pura
colui che regna e tutol mondo reze
somisisse a la leze
data per luj e fuli reuerente.

—

Obseruando la leze circumcixo
volse esser Cristo e spargere il sangue prima
cotanto abisso quanto penso fixo
el cor di doia tuto mi se lima
quando la mente stima
docto *(sic)* dispanto sangue del fantino
uegno sì al declino
chel corpo da lanima da se partir sente.

—

Cercando uo il mio dilecto spoxo
sempre pianzendo fin che lo trouato
orare nel orto Iesu amoroso
tremando stare in terra inginochiato
per lingonia sudato
e per paura gioze di sangue
alor il mio cuor langue
e uezolo prenderlo da la rea zente.

—

Quando contemplo ne la nocte acerba
che te fe dare li scribi e pharisei
li oribili tormenti e crudele verba
corea il sangue tuo dal capo ai pej
per li pecati mej
stavj legato flagelato enudo
poi caiphas crudo
ti mando a pillato scognoscente

—

Cridando li uo dreto cun gran dolo
ueder nol posso fin che a la colona
ligato batere de Maria il fiolo
ignudo nato senza manto e gona
colei che solea donna
esser del bon Iesu suo dolzo fio
uede il sangue vermio
cadere in terra e dise oime dolente.

—

Si gran doia me era nel cor mio
le batiture el sangue che alora versa
el bun Iesu uero fiolo de dio
che sente pena angososa e diuersa
uedere liuida e persa
la carne de Iesu uermia e biancha
cossì afflicto estancho
e uidi la madre chera presente.

—

E poi che fusti tuto alixo e franto
de tute acute spine te missi corona
che tanto sangue versa il capo sancto
che tenze il uiso e tuta la persona
quanto martiri mi dona
uederte poi fasciari li ochi sancti
e facti strazi tanti
e sputare nel uiso relucente.

—

Amor Iesu pensando li to martyri
el cor di doia tuto mi se struze
e vengo meno dingososı suspiri
el pianto a liochi di lachryme surge
lamente langue erugie
vederte dar sentenzia de la croxe
tanto me dole e cuose
che la mia vita ritorna inniente.

—

Quando e ti uedo o bun Iesu portare
lacrose in collo cun tanti tormenti
uederti nudo nato e poy spoiare
dico oime dio come consente
tuti li miei sentimenti
mi vengono meno e non posso stare ricto
poi il uedo star ricto e conficto
fra duj ladroni in croxe star pendente.

—

Vedo le mani conficte (et) ancho i piei
uersare il sangue e poi cadere in terra
sporzo la faza che in su li ochj mei
cadesse il sangue il cuor mi si serra
poi vedo una ch' aferra
la croxe e crida maistro e signore
de respondime amore
parla a maria uedoa e dolente.

—

Li ochj piatusi verso la madre uolze
che staua a pie de la croxe tanto afflicta
cun piana uoze sue parole sporze
uedendola dolente derelicta
non potendo stare rita
li disse femmina eco lo tuo fiolo
poi a zoane suo
disse ecco tua madre e el consente.

—

Quelle parole redopio la pena
alla sua madre e come coltel sentire
le parue al cor in brazo a madalena
cade e fu in su quella de morire
poi comenzio a dire
o fiolo mio che cambio mi lassi
e parmi che tu passi
quanto me uedo trista.

—

Cun alta voze disse consumato
e poi Iesu il sancto capo inchina
partese quello spirito beato
romase alora la maiesta diuina
in crose e la mischina
sua madre cade in terra tramortita
magdalena smarita
se scarpa il capo il uiso crudelmente.

—

Ben a crudel cuor se non pianze e dole
uedere Iesu in crose morto
e se non pianze di che pianzere sole ?[1]
uedere Maria senza alcum conforto
o dolze mio disporto[2]
chio te uedo ferire duna lanza
oime qual bilanza
pesaro il presio del sangue spandente.

—

Signor chel sangue tuo per nuj sparsisti
mosso dal focho del diuino amore
emorto in croxe per nuj rezeuisti
lo spirito sancto infundi anoi nelcore
sì che cun gran feruore
de pianzere nostra mente non se sazia
stando ne la tua grazia
viuamo cun tego ne la gloria eternalmente.
Amen.[3]

Dopo questo " pianto " vengono altri due brevi che mi sembrano fattura dello stesso poeta laudese.

1) Verso dantesco, *Inferno*, canto 33.
2) Vale : sollievo.
3) Codice, pag. 52-53.

O signor nostro o dolce redemptor
o suiscerato amor anoy ingrati
sol per nostri pecchati
morir uolesti in croce con dolore.
Li sancti piedi toy son conficati
con asperi chiodi ele sancte mani
el tua costato sano
aperto fo di quel Longin peruerso.
E mj iniquo peccator, e, vano
son recuperato di quel sangue iusto
lo capo con el busto
tutto impiagato fusti per mio amore.
Lor non guardando che tu eri iusto
morir te fenno chome peccatore
e tu per mio amore
chome agnello sofristi ogni tormento.
Al peccator che a ti dissi memento
gli prometesti el sancto paradixo
per dar a mj aduiso
chio seguitasse quel perfettamente.
Et tu signor pur et innocente
per mi portasti tanta passione
e per trar di presone
lalma privata d' ogni canto, e, rixo
Et condur quella al sancto paradixo.

Amen.

—

O Ihesu dolce unicho signore
pieno sey damor, e, gran pietade
del ciel venisti per benignitade
asofrir morte per mi peccatore.
Non per mie meriti ne per mia bontade
ma per clementia morir tu uolesti
el sangue precioxo tu sparzesti
per reconperar mie praue uoluntade
A quelli ebrey te sottomettesti
essendo tu signor del uniuerso
con milli obrobrij quel popol peruerso
te denno morte, e, quella tu prendesti.
Per la qual morte le stato somerso
quel principio[1] d'inferno, e, so seguaci
e noy iniqui perfidi, e, falaci
semo ingrati dognj danno perso.
Ma non voler signor però priuarci
per nostra ingratitudine ditua gloria
daci aiuto souegno, e, uitoria
contra lidemonj tanto falaci.
E quella pasion de tanta memoria
indarno non sia stata ma finischa
prestandome virtude chio ardischa
al cielo ascender doue, e, tanta gloria.
Amen.[2]

1) Principe.
2) Codice, pag. 63-64.

Seguono nel codice le laudi alla Vergine, che si cantavano nelle sue solennità dai fratelli battuti. La prima che riporto qui è, dice l'Ongaro, " molto divota e graziosa ", e la credo inedita.

Iesus - Maria

Maria Verzene bela
schala chasendi eguidi alalto cielo
dami lieua quel velo
che fa si ziecha lalma meschinela.

—

Verzene sacra del tuo padre spoxa
dedio sei madre e figla,
ovaxo picolino in cui riposa
colui chel ziel non pigla
or maiuta e consigla
contra i mondani aschosi emolti lazi
pregoti che ti spazi
annanzi chio mora o Verzene bella[1].

—

Porzi socorso Verzene zentile
a questa alma topinela
enon guardar chio sia tereno e vile
etu del ciel regina
o stela matutina

1) È facile notare qui una reminiscenza petrarchesca.

o tramontana del mondan viazo
porzi el tuo santo razio
ala mia erante edebel nauizela.

—

El ciel saperse et inte sola discese
la grazia alta e perfeta
e tu del ciel descendi e vien cortexe
a chi tanto taspeta
per gracia fosti eletta
a sì subblimo et excelente zezo
doncha a mi non far pezo
di quel cha te fo fato o Verzene bela.

—

Recevi dona nel tuo grembo bello
ste mie lacrime amare
tu sai chio ti son proximo e fratelo
e tu non lu poi negare
Verzene non tardare
che carita non sol portar dimora
non aspetar quelora
che lupo manzi la tua pecorsela.

—

Porzime mano che per mi non poso
leuar chaltrui me preme
la carne el mondo ognora me carga adoso
elion rugie ezeme
lanima debel teme

sigran nemici e di virtù son nudo
Verzene fame schudo
contro culor che ate sempre ribela

—

Doname carita cun fede viua
noticia de me steso
e fa chio pianga e abia in odio e schiva
el pechato comeso
e stame ognor dapreso
che più ionon cascha
chio son stancho elaso
tirame su nella superna cella [1].

Vien poi quest' altro fiore piccino ma davvero gentile.

O gratioxa uiola mia zentile

—

Aue regina del ciel superno
madre zentile
maria signorile
pianzendo te pregiamo
no ne lasar perire.

—

1) Codice, pag. 72.

Ay me maria
ay me socorso
ay peccatore
prega per noy
el tuo dolze Figlio.

—

Exaudi madre
exaudi madre
madre benigna
el nostro dolze
e lacrimoxo prego.

—

O advocata dey peccatori
madre suaue
del ciel tu sey la chiave
nel nostro fenire
el ciel ne uogli aprire [1]
Amen.

La preghiera alla Maddalena, che qui riferisco, reca la data del 16 ottobre 1496, e non so se sia indicazione del laudese che la compose o dell' amanuense che la volle nel codice.

1) Codice, pag. 92.

O Madalena ardente - de la diuinità amanza
in Cristo amor feruente - ponesti tua speranza
in lo comenzamento - quando fosti pentita
tu eri stata vilana - questa cosa esaputa
dal nostro Signor - ben fosti receuuta
per lo to fin amor - elo te feze perdonanza
in prima quando sapesti - chel iera conuidato
a chaza del farixeo - che iera Simon chiamato
ali piedi amantinente - del nostro Signor biato
ecun gran feruor andasti - cun gran sigurtade
con precioxo unguento - li soi santi piedi onzesti
e con li toi capeli - asugar liuolesti
per tal opera te demostra - segno de fino amor
chon gran desiderio - queli piedi lauasti
echon ardor de cuor - li terzesti et abrazasti
tute le tue colpe - con lagrime lauasti
tanto te parse dolze - agustare de quel amore
che sempre star volesti - ali piedi del redemptore
miglor parte piglasti - questo disse lo Signore
per obedir quel dio - che nostro Signore
sempre ali piedi dela croxe - tu stestj e dimorastj
pianzendo elamentando - cun molto dolore
a quella passione - dela forte pena
che sostene Jhesu Christo - per nui che e viua vena
sopra tute le altre - tu maria madalena
si portasti al cor - gran passione
quando in croxe - vedesti affito lo Signore

graueza al cor nauesti — per lo suo fin amore
vedestilo morire - alora lo saluatore
del mondo e cielo e terra e di tuto l'oniuerso[1].

***

Del tutto conservati ci rimangono i canti dei laudesi di Udine. Il codice che li contiene ci fu indicato prima dall'Arboit[2], poi dal Joppi che ce lo annotò nella guida illustrata di Udine[3]. Il Mazzatinti nel catalogo delle biblioteche udinesi indicò alcuni dei componimenti principali del codice, di cui trattasi, trascritti in parecchi fogli della Comunale di qui[4]. Testè il Fabris pubblicò, per nozze, pianti ed altri frammenti tra i meno importanti di quel manoscritto colla lunga laude a S. Caterina martire[5]. Il codice consta di circa quaranta fogli, e comprende funebri, laudi, inni alla Vergine Addolorata (circa trenta componimenti).

1) Codice, pag. 79.

2) Arboit, *Villotte friulane*. Piacenza, 1876; pag. 308 e 315.

3) Biblioteche ed archivi, pag. 249.

4) Catalogo dei manoscritti delle biblioteche di Udine. Forlì. 1893; n. 27 della biblioteca comunale di Udine.

5) L. Fabris, *Laudi antiche e laudi moderne*. Udine, 1906. Di laudi moderne non vedo esempio nel breve opuscolo.

A suo tempo pubblicherò la laude a S. Caterina quando illustrerò il culto che essa ebbe nel Friuli. Quasta santa fu onorata in Italia in mille uffizi drammatici dei disciplinati ; ce ne avverte il Monaci, e con esso tanti che seguirono le sue tracce[1].

La confraternita di S. Maria di Udine segnò nel suo ordinamento le seguenti feste per i devoti laudesi: tutte le solennità della Vergine Maria[2], degli apostoli ed evangelisti, il Natale di Nostro Signore e l' Epifania, tutte le domeniche di quaresima, il venerdì santo, le feste dell'Ascensione e della Pentecoste, di S. Giovanni Battista, dell'Ognissanti, della dedicazione della chiesa dei frati minori, del Corpus Domini,

1) Uffizi drammatici ; novembre 19 in festo S. Catherine : « O stella relucente » ecc., pag. 266. Di lei l' antica lira napoletana ; cfr. Pitrè, *Studî di poesia popo lare*. Palermo. 1872, pag. 248. Di lei le antiche memorie nella liturgia e nella storia delle corporazioni d' arti nel Friuli.

2) Quasi tutte le confraternite dei battuti s'intitolarono alla Vergine Maria. Dice la regola senese : « Con cio sia cosa che a la nostra avvocata Vergine Maria non si potrebbe fare tanta reverenza e onore quanto siamo tenuti di fare, massimamente perchè questa si chiama la compagnia de la Vergine Maria, deliberano che in tutte le sue feste si canti nella compagnia od altare de la Cappella una messa solenne, ecc. Capitoli, pag, 50. Alla laude pel dì della Concezione allude il Monaci negli Uffizi drammatici ; ivi, 236.

delle undicimila vergini (S. Orsola e compagne martiri), di S. Lorenzo, di S. Nicolò, di S. Lucia, di S. Michele[1]. Se un fratello mancherà d' intervenire sarà punito con quattro danari[2].

Il codice udinese, lavoro di più mani, al foglio 35 (tergo) ci porge una lauda alla Vergine Annunziata della fine del secolo decimoquarto. L' autore premette una specie di rubrica precettiva, con cui indica il costume dei congregati di cantare le laudi dopo adempiute le norme dello statuto. Questo ordinava che « immediate pulsata prima (al primo segno dato) in dono fratrum prior et camerarius accendant candelam unam, et ponatur in domo, et sicut candela predicta fuerit consumata quod faciat exire processionem ». Colui che mancherà alla chiamata « solvat unum denarium, et nullo modo parcatur nisi habeat iustam causam et impedimentum[3]. Ora il De Crameriis ci dà i seguenti particolari[4]: « Questa sie la salutacion

1) È esclusa S. Caterina; la sua festa sarà stata celebrata dalla confraternita che nel duomo aveva l' altare a lei dedicato.

2) Cfr. Codice. Statuto de' battuti.

3) Ivi.

4) Questo de Crameriis io credo sia stato un popolano venuto da Gemona ad abitare a Udine in via Rauscedo. Cfr. il mio *Petrarca e Carlo IV lussemburghese a Udine*, pag. 55.

devotissima la sie ordenada adir davanti la figura de la Verzene Maria alaltar de lo spedal, quando la procession va cun devocion, fatta per maistro Pieri de Crameriis de Udene inglino alo honor de Dio Pare e dela sua benedetta Mare :

Aue Sposa e Mare de la uera luxe
Aue plena de gracia summa creatura
diuina bonta inchuy uertu reluxe
eltuo dolce frutto prega cun tal mesura
degni de seruirli nos faça si che possamo
andar e retornar altuo honor ti chiamo.

A. mille III e LXXXXIII adi XIII de decembre. A recordo per lo devoto homo maistro Leonardo sartor fradelo de li batudi chi fo di Vilalta [1] ». Come si vede il poeta manifesta i suoi divoti sentimenti senza pretensioni letterarie, valendosi del vernacolo veneto, quale veniva parlato dal più del popolo. Questa canzonetta è la più recente del codice. Tutte le altre sono di tempo più remoto, e, io credo, del secolo XIV

—

Giovanni Pellegrini di Ferrara, le cui laudi sacre stampò il professore G. Ferraro [2] attinse alla medesima fonte da cui l' amanuense udinese

1) Cfr. codice, foglio 35, tergo.
2) Raccolta di sacre poesie popolari fatte da Giovanni Pellegrini nel 1446; Bologna, 1877.

tolse i suoi canti sacri fatti per i flagellanti di qui. Voglio riferire la nenia funebre, cantata nelle esequie del fratello defunto, indicando i punti in cui s' accorda col codice estense.

Madona santa Maria
receue stu nostro frade
faydo prego al dolço cristo
chel gli degna perdonare[1].

—

Cun dolça uos e an chun canto
pregerem la santa Mare
chen compagna deli santi
receua stu nostro frade.

—

Madona santa Maria

—

Receuelo in paradixo
la sera lu çogo el rixo
chun gli biat echu gli ochi arixo
quando uedera lu dolce pare[1].

—

Madona sancta Maria

—

1) Canto dei laudesi.
Con dolore e con pianti
pregaremo la sancta Mare
che compagna de li santi
ricevi questo nostro frare.
Madona sancta Maria,
Madre voi sì dogne peccatore
fa di prego al dolce Cristo
chel ne deba perdonare (pag. 50)

In çenochion nuj si metemo
pater nostro cantaremo
a uoy Dio noy glia rendemo
per lanima de lu nostro frade.

—

Madona sancta Maria

—

O donna del ciel regina
ditta se stella matutina
voy ses lus da matina
chi chi a uoy si uuol tornare.

—

Madona sancta Maria

—

Or di uoi stella diana
cristo receue carne humana
la Via li faydo piana
in paradis possel andare.

—

Madona sancta Maria

—

1) Il Ferrari reca la stessa strofa con qualche variante alla pag. 50.

Recevilo in paradiso
ove serà ognie zuogo e riso,
le ben beato chi con quel viso
venerà a voi dolce Pare.

Or ui prego bona çente
voi chi sete al mulimente
pregai Dio omnipotente
per lanima delu nostro frade.

—

Madona sancta Maria

—

Lalto dio dalciel signore
receue sto pecatore
lu nostro fra per nostro amore
piaquaui di perdonare.

—

Madona sancta Maria

—

Ala glexia torneremo
dolcementre pianceremo
ihesu cristo pregeremo
per lanima delo nostro frade[1].

—

Madona sancta Maria[2]

1) Queste due ultime strofe sono alquanto variate nel funebre ferrarese:

Perdonanza o Padre e Dio
chi ve sta malvagio e rio
dogne pecato falso e rio
a penitentia el vol tornare.

—

Pater nostri noi diremo,
le nostre carni frusteremo,
pur per havere el vostro regno
Iesu Cristo dolce Pare.

2) Codice: pag. 30 tergo.

Un' altra laude alla Vergine conviene con l' edita dal Ferrero nel menzionato codice. Essa si manifesta quale un' ispirazione felice dei trovatori francescani; e merita d' essere conosciuta tutta quanta come quella che supera in pregio il fiore raccolto dal Pellegrini o, meglio, da lui modificato nella sua primitiva forma che è per me la seguente:

Fontana graciosa plena dogna uertu
per la nostra salut pregauo lu dolçe cristo [1]

---

1) Ecco le trasposizioni e lo strazio che di questa laude ha fatto il Pellegrini:

Fontana gratiosa - piena dogne virtute
per la nostra salute - pregà el dolce Cristo,
fontana chiara e bella - che vene dal paradiso,
Tu sei verasia quella - chel mio cuore ha conquiso.
Priegove con quel viso - più non me lasse stare
o voi dolce Mare - Sposa de Iesu Cristo.
Piena de Spirito Santo - voi fusti in questa vita
chel non sì po dar vanto - apostolo ne romito,
ma voi per questa vita - sposa de Iesu Cristo.
Voi fuste gratiosa - sopra ogne creatura
e sancta e virtuosa - ciò dise la scriptura
tanto che per natura - non si poria narrare,
ne col core imaginare - senza voler de Cristo,
e tutti leven le mane - e inchineremo la testa
e humilemente e piano - ciascuno fazi festa.
A quella che mai non resta
sempre mai di pregare
lomnipotente Pare
sposa de Iesu Cristo.

(pag. 25).

Voi siti graciosa soura ogni creatura
santa e uertuosa cho dise la scritura
quanto e per natura nose poria contare
nel chor imaginare sença lo uoler di Cristo.

—

Fontana graciosa

—

Fontana clara (bela) che uen del paradis
uoi seti sola quella chel mio chor aconquis
pregoui che diuiso non mi lasate stare
uo dolçe mare sposa de ieso cristo.

—

Fontana graciosa

—

Leuemo tutti le man inchinemo latesta
humelemente epian tutti faccia gran festa
aquella che mai no resta sempre per noi pregare
lonipotente pare lo signor ihesu cristo.

—

Fontana graciosa

—

Ornada di uirtut sigraciosamentre
açascun da salut cusì perfettamentre
echi di bontalento auo si uol tornar
ben li fait perdonar alu signor ieso cristo.

—

Fontana graciosa

—

Plena di spirtosanto fosis in questa uita
no si poria dar uanto ni apostol ni romita,
ni anima cuntrita chalmondo fosse nada
seno in quella fiada lo signor ieso cristo[1].

***

Un pianto del venerdì di passione, in molti versi simile all'edito del codice di Ferrara ci indica una fonte comune a cui gli ignoti poeti laudesi hanno attinto. Reco qui il testo del codice udinese (foglio 31 e seg.) per il raffronto.[2]

Plançemo cun li ochi ecun lo core
La passion del saluadore.

—

El piançea santa maria
De gran dolore chella auea
Del fiolo chella uedeua
Star su la croxe com un ladron.

—

1) Codice della fraternità di S. Maria dei Battuti; foglio 25, Questa strofetta si legge anche nel codice ferrarese, inserita nella lauda O « *Oimè Fiolo glorioso* »
O carissimo el me Fiolo
la vostra morte me dole,
o morte perchè non me tole,
ben me doveria acorare! (pag, 41)

2) La laude, in forma compendiosa e meno espressiva, è la seguente:
Pianzi con iochi e comel core
la passion de Cristo Salvatore.

—

Che non piançete o çente dura
  Piançe lo sol piançe la luna
  Elo cielo sise oscura
  Laterra sta' in gran tremore.

—

Piançete done maridade
  Vu che saui dolor de madre
  Se uoi nol savi or limparade
  Quanta doia a elmio core.

—

Che non pianziti zente dura
  che pianzeria el sole e pianzeria la luna?
  E tuto el mondo se nascura,
  la terra stava in gran tremore.

—

O can zudei cun li feriti
  lo mio Fiolo preso laviti.
  Lassati lui e prenditi me,
  che voio morire per lo so amore.

—

Pianzea la Vergine Maria
  de gran dolore che la sentia
  del so fiolo che ela vedeva
  morire in croxe con du ladroni.

—

O done mie a pianzer me aidati
  voi che savì chè dolore de mare.
  Se nol savitì, hor vel pensati
  in quanta ne sta el mio core.

—

Piançea san çane euangelista
  Santa maria molto era trista
  Dixea fiol che pena e questa
  Perche non moro de dolore.

—

Dixea la dona aluangelista
  Oyme cum dura morte e questa
  Or che pecado fexio trista
  O limei antecesori.

—

Pianzea Zoane evangelista,
  Madre cun dura morte è questa
  che pecato feci dolente e trista
  nè mi nè mei antesuri

—

Respoxe Cristo in su la croxe
  pianamente in bassa voxe :
  Madre non follo el vostro pecato,
  che avissi dito neanco pensato,

—

Ma follo ajuda quel traditore
  che me vende trenta denari
  ben comparolo pene mortale
  per la soa gran desperatione.

—

O Fiol mio che Dio taspeto !
  ben me ne moro Fiol benedecto,
  o Fiol mio dolce e perfecto
  hor me soccorri dolce amore !

(pag. 34-35).

Madre non fo to pecato
Chauesi fato ne ordenato
Anci a fatto gran mercato
Di me Iuda traditore.

—

Dal mio Padre fo ordenato
Chio douesse pianҫer questo pecato
Echio fosse crucificato
Per lumana generacione.

—

Questo fo lo uener santo
Chel mio fiol fo batu tanto
Ala colona cun uerganti
Fo acompagna di do ladroni.

—

Dala colona fo desligado
Alalta croxe el fo menado
Li pie ele man li fo claudado
Longin lo ferì perlo galone.

—

Io auea un fio y mela morto
Topina mi come agran torto
Corotto ma el cor del corpo
Recandome tanti dolori.

—

Dixea dolcissimo fiolo
  Come la uostra morte me dole
  La morte perche no mitole
  Chio nome vega tanti dolori.

—

A chi me lassi cristo omnipotente
  Cun san Çuane che nostro parente
  Esaço ben certanamente
  Chio nonaço de miore

—

Voy me lassay a san çoani
  Io staro cun luj molti anni
  Io say fiol chetu minganni
  Chel none da uostra comparacion.

—

Io ue lasso san çane per fio
  Esaço ben chel none degno
  May non aço meior pegno
  Adarue per consolacion.

—

O Mare mia no planç̧i tanto
  Porta in paxe questo dolor grando
  Echi de mi fara ingano
  Quelli aura perdicion.

—

O mare mia no piançer niente
  Anch conforta tuta la çente
  Chi demi sera dolente
  Dessi auro remission.

—

Madre no star sospeta
  Porta in paxe questa tempesta
  Chal terço çorno aueras festa
  Chio faray suscitaxon.

—

Per la soa humilitade
  Lo mio fiol e suscitado
  Li pecadori elo a scampado
  De la pena tenebrosa[1])

Giova osservare come i canti dei laudesi nella loro irregolarità abbiano il fuoco, la vivacità dell'usignolo. Le laude del codice udinese hanno un procedere così popolare da farle credere a primo aspetto patrimonio generale usato dal popolo tutto. Riferirò qui la cantata dai battuti nel dì della Annunziazione, laude che non si legge nel codice di Ferrara.

1) Il codice ha «tenebrore».

La gloriosa uirgine ematre
sempre la sia loldata.

—

Or la loldemo cristiana çente
raxon auemo noi ueramentre
per lei no semo fora di tormente
e di preson tenebrosa.

—

La gloriosa

—

Quando la donna pregaua lu segnor
messo gli manda lu criator
lagnul gabriel fo limbasador
ela uirgin gli inclinaua.

—

La gloriosa

—

Aue maria gracia plena
di uo de naser uertut diuina
la qual de traçer lo mondo di pena
e la uirgin fo turbata.

—

La gloriosa

—

Compo uegnir demi questa cosa
  chaço lu uoler ço disse la sposa
  al mio sauer chosa uergognosa
  a nesun hom esser data.

—

La gloriosa

—

« Spirtus santus superueniet in te, »
  lauirtut altissima obombrabit in te
  per la qual cosa non uo temere
  uirgin la sares clamada

—

La gloriosa

—

In camera ella steua
  gran pregera chella façeua
  aiesum cristo quando chella podeua
  stando chum iosep fo sposata.

—

La gloriosa[1]

Altra " lauda " graziosa alla Vergine, che una nota marginale dice composta in friulano,

1) codice. foglio 27, tergo.

ripete gli affettuosi pensieri che leggonsi in altre somiglianti poesie del codice. Essa mi fa riflettere all' inspirato che la compose, e, poichè un autore non si ripete, conviene concludere che tali poesie siano di molti fratelli delle compagnie, taluni di qui, i più di origine patavina o ferrarese. Il linguaggio adoperato dai friulani del secolo XIII e del XIV aveva un'impronta veneta quasi identica a quella del ritrovo di poeti, che fu la metropoli degli estensi.

Mare de cristo, dolce uergine epura
degna danoi soura ogni creatura.

—

Aue dis Gabriel ouirgin benedetta
dis escris Daniel achel çintil profeta
lu cumpliment dela santa scritura
forma de dio angelicha figura.

—

Mare de cristo

—

Fontana di puritat uoses nostra uita
roxa eflor de claritat ogema margarita
uoy fossis nada alla buina uintura
tal forma aues diuo doue gran cura.

—

Mare de cristo

—

Raina de gran valor in ciel incoronada
per no chi sin pecators saes nostra auocata
aldispartir di cheste uite dure
fai no cun uo astar ala sigura.

—

Mare de cristo

—

Dolce ses chonseladris uoy uirgine Maria
uoy porta del parauis uo mare in chesta uía
uostro seruidor çamai nona paura
seruir auo estar ala sigura.

—

Mare de cristo

—

Alto dio del çil signor or pas enfralaçent
o uirgin di puritat uoses nostra vita
or uarda ano dela presone scura
chi pena eforte chi sempreterna dura.

—

Mare de cristo [1]

Altra "lauda" che io stimo una rarità del nostro codice, è quella che dai flagellanti udinesi

1) Codice; foglio 25, tergo.

cantavasi nel dì dell' Epifania. In altri luoghi usavasi il "iocus Epifanie": i battuti in tal dì volgevansi coi loro affetti al Dio Bambino ed ai tre principi *(baroni)*, cui la tradizione chiamava Melchiore, Gaspare e Baldassare.

—

Santo merchiol biato
gaspar e baldesar baroni
facemo oracione
prega per noi lu segnor.

—

Doriente [1] ui partisti
per cerchar quello infantino
diquanta legreça auesti
quando li fosti uisino
uo ben credesti de chuor fino
chel fosse uerasio dio
esença nul penser rio
lu prendesti ad adorare.

—

Santo melchior

—

Mirra et incenso et oro
li oferisti ditto per quale
aquesto significa loro
che del mondo e regale

1) Il testo ha «Dorueçi».

la mirra homo mortale
elincensio dio ueraxe
che uegnut afar la paxe
dentro lomo el criatore.

—

Santo melchior

—

Quanta consolacion
la uergene al cor senti
quando si alte persone
se uedea far presenti
molto honoratamentre
offerir al re beato
epo preseno cumiato
cun grandissimo dolçore.

—

Santo melchior

—

Principi e caualeri
cum vu si degni donorare
che uoi fosti li primeri
che cristo prendesti ad adorare
poria çascun pensare
che uoi fosti ascoltati
per culor che uoi pregati
deuanti de lu segnor.

—

Santo melchior

—

Eo conforto ben ognomo
che si deça auent tornare
çascadun chea bexogno
de gracia impetrare
uo lu podeti ben fare
noi si tornem auoi
pregati cristo per noi
chel ni mande bona paxe.

—

Santo melchior [1]

A questa canzone con ritornello allude l'Arboit nella sua opera sulla poesia friulana, alla pag. 308, e ne pone ad essa di contro un' altra in vernacolo sul medesimo soggetto dei re magi, che ripetesi tuttavia nei paesi del Friuli orientale, ove, rispetto a ciò, vige più che da noi l' antico costume patriarcale. Essa comincia:

Staimi attenz, pizzui e granz,
feminis, umings e bons infanz,
io us chiantarai una canzon,
e staimi attens con devozion.

In tal pais dell' Orient
iessi una stele si risplendent,
iuste in chel timp ch' el nestri Signor
nascè in tiare par nestri amor ecc.

1) Codice, foglio 28, tergo.

Una simile "cantata" si udiva ripetere fino alla prima metà del secolo decimonono nella vicinia di Cividale, nelle sere festanti in cui i giovani, con le nacchere ed altri strumenti musicali, accompagnavano le poesie del Natale e dell' Epifania dinanzi alle dimore degli agiati, per buscarsi la strenna che nel volgare del secolo decimoquarto dicevasi "i siops". Tale costume è ricordato dal Joppi nel suo "Udine prima del 1420". Quelle strofe, varcati i secoli e giunte sino a noi, ebbero la ventura di venir contemplate da insigni musici paesani, che per esse idearono melodie or soavi, or briose.

L'arietta popolare del vicinato cividalese aveva qualche variante rispetto a quella pubblicata dall' Arboit a pag. 303. Qualcuno sorriderà a simili osservazioni; io lascerò fare, contento di vedere in tutto ciò un' eco lontana, una traccia debolmente propagatasi delle mute scene dei sacri misteri che in vario modo germogliarono anche in questa nostra terra durante i secoli medievali [1].

*
* *

1) Altre compagnie laudesi tenevano il carme dai Re Magi nel loro repertorio: ad esempio quelle di Cortona (Cfr. G. Mazzoni, *Laude Cortonesi* in "Propugnatore" N. Serie, vol. II, parte. II. Bologna, 1889.) La

Tolgo al codice un ultimo tratto che dai laudesi cantavasi nel venerdì santo, od in chiesa dopo la mesta ufficiatura, o nella processione, o durante le brevi fermate nei templi che visitavansi.

Passione [1]

Çascadun piança grandi epicinini
La passion del dolce iehsu çristo.

—

laude cortonese ai Magi con 7 strofe senza il ritornello nulla ha di comune colla friulana.

Stella nuova 'n fra la gente
k' aparuisti nuovamente.

—

Stella k' aparuisti al mondo
quando naqque 'l Re iocondo
stette meçço a tutto 'l mondo
per aluminar la gente.

Dalla difusione di detta lauda io deduco il significato che alla festa dell' Epifania si dava in Italia nel Medio Evo. Di questa solennità collettiva ricordante parecchi avvenimenti della vita di Cristo il nostro popolo comprendeva e celebrava semplicemente il fatto della venuta dei Re al presepio. È da aggiungersi che i tre Re, nella Chiesa universale non aventi culto alcuno, godevano in Friuli di una devozione particolare. Il Codice Caiselli, qui spesso citato, che è una raccolta mal digerita d' inni, di preci sacre antiche, ci informa come i santi Re venissero invocati contro il mal caduco ed altro qualsiasi morbo. Alla pagina 88 c' è il processo della breve funzione intesa tutta a render propizî questi Santi nell' impetrazione della celeste grazia. Deę supporsi tolta a un rituale antico di qualche chiesa della Diocesi d'Aquileja. I Re Magi han a quest' ora in Europa una letteratura assai amplia che li riguarda: ad essa non sia estranea quella del nostro Friuli.

1) È l' unico componimento in cui si potrebbe osservare un'azione drammatica, nel colloquio tra l'Annunziata e l'angelo.

Piançea santa maria
Molto cun gran sospiro
Piancendo elacremando
La dolce mare disse
Dolce fiol mio caro
Que debio far ne dir
Sença nesuna colpa
In croxe ue ueço morire.

—

Asi imaluasi çudey
Cun mal ua cognoscu
Lo mio dolce fiolo
Per vu era mal uegnu
Per suscitar li morti
E li infermi altresì
Mo melaueuu morto
Trista dolente mi.

—

Dolce fiol mio
Uolçeue inuerso demi
Lauostra dolce mare
Confortala un pocholì
Dame la morte fiol
Chio uoio pur morire
Nome lassar più uiua
Fiol dredo deti.

—

Dolce la mia mare
  Prego che no pianççi
  Quel che piaxe al mio pare
  Uoio pur soferir
  Eo ue lasso çuane
  Quel mio çerman cuxin
  Vu sere soa Mare
  Et ello uostro fio.

—

Dolce fiol mio
  Amor mio çentile
  Alegreça deli ançeli
  Luxe del paradixo
  Uu me lassate a un homo
  Per Uui dolce e caro fio
  Ome che cambio e questo
  Topina e trista mi.

—

Stando sula croxe
  Lo dolce pare dis
  Dolce mare mia
  Chio moro di sede
  Io son tanto inalto
  Sporçer no mi pode
  Per quel dolore signori
  La donna uol morire.

—

Piançi uu pecatori
Li peca che uu aui
Fin che uu si in sto mondo
Piançer uu li podi
Quando uu serì alaltro
Indre no torneri
Per far cosa alcuna
Cheue possa ualere.[1]

—

Una cantilena di questo codice è riportata dell' Arboit nel suo volume di poesia popolare friulana. È quella che comincia:

La Virgine Maria
loldemo cun dolz cor
ch' avia tanti dolor
quando lu Fiol tranziva.

Anch' esso dice che tale canto dei battuti sente del dialetto friulano, opina sia stato composto da qualche fratello dell' ordine udinese a cui era, si crede, più famigliare il veneto che il nostro volgare[2]. Altri versi che seguono, come la cantilena "in la annunciation dela Uerçene Maria" al foglio 15,[3] hanno paren-

1) Codice, foglio 34 e 34 tergo.

2) Arboit, 315-317. Questo autore trascrisse il codice udinese coll' intento di pubblicarlo, ciò che poi non avvenne.

3) Cfr. Ferrero, *Laudi sacre*, pag. 23.

tela coi versi di Bianco da Siena o del Tudertino. Soavissima è la poesia seguente, di cui riferisco il principio:

Ihesu Salvador biado
de ti son tuto inamorado
ihesu faço lamento
a ti con gran tromento
dolce consolamento
tropo me sei tardato
ihesu sperança mia
dime per cortesia
sel e per mia folìa
che tanto to aspetato
ihesu per ti languisso
amor per ti perisso
si forte indebolisco
ch' el par ch' el mescal fiato.

Questa "laude spirituale" non è che una parafrasi del testo del gesuato Bianco da Siena

Amor, Iesu, dolcissimo, beato,
fammi star sempre di te inamorato [1])

Essa mi fa pensare di nuovo all' età del codice, che non è del secolo XII come vorrebbe l' Arboit[2]), ma posteriore, almeno per il tratto riferito, al 1367, anno in cui Bianco de Santi

1) *Laudi spirituali*, Lucca 1851, pag. 121.
2) *Villotte friulane*, 315.

entrò nell' ordine di Feo Belcari[1]. Come si vede dal poco fin qui detto il codice, a voler fare un' esatta collazione, appare un plagio in molti suoi punti, in altri una edizione migliorata (e questo notiamo con sincero piacere) di altri canti e laudi che fiorirono nelle confraternite italiane, animate da un fervore vivo e genuino, piene di una cara semplicità di affetti religiosi, che si affievolirono al comparire della cultura umanistica, fino a dileguarsi del tutto nel magnifico e poco cristiano cinquecento. In tal caso il manoscritto udinese perde del suo valore.

* * *

Ultima eco delle lugubri nenie dei frati laudesi furono gli estri di un poeta di Udine, già capo della loro scuola; alludo a quel Bartolomeo Baldana, di cui poco fa ho tenuto discorso. Il Baldana, dopo il priorato nella confraternita di S. Maria dei battuti, dopo aver assistito col suo consiglio nel pubblico reggimento la sua città natale (1442), passava a

1) *Laudi spirituali*, prefazione, pag. 6. — G. Fabris assegna loro un tempo posteriore "non molti anni al 1356" (p. 11). Ma ciò non è certo per tutte, chè, dettatura di più persone, devono essere state scritte alcune nel secolo XIII ed altre sul principio del XIV.

farla da capitano nella grossa terra di Gemona. Quivi pure egli compose suoi canti. Il codice udinese Caiselli ne contiene parecchi che pubblicherò a suo luogo, quando avrò agio di dare alle stampe i pochi cenni da me raccolti su questo personaggio superiore për ingegno e per lodevoli opere a tanti altri componenti la sua famiglia, che in parte già illustrai. Trascelgo qui dal codice due sonetti dettati dal nostro negli anniversarii del venerdì di passione, giorno solenne e di lutto per i battuti. Componimenti brevi di simil forma ed estensione erano in uso presso i laudesi; ne abbiamo un esempio in quello che leggesi pubblicato da A. Zonghi nei documenti storici fabrianesi[1].

Dove por si doveva doro corona
oggy fu posta ate di spini achuti
el lato aperto et cun punzenti aguti
conficto al legno tua sancta persona.

—

Levato in alto toa voce risona
al ladrone y soi falli ay remetuti
et doppo gli flagell guanzate e sputi
la cerba morte toa vita ci dona.

—

1) Cfr. Capitoli dei disciplinati di Fabriano in *Documenti storici fabrianesi*; vol. II, p. 53. Fabriano 1879.

Tanta humilita pensar mi presta audatia
como tu uero Dio te sie concesso [1]
per noy in preda a zente dira piena.

—

Quanto stupor, e, specular la gratia
cha bissa lalma, nel profondo excesso
chel seruo pechi el sir porti la pena [2].

—

B. B.

Altro componimento che segue immediatamente nel codice, della stessa foggia, contiene un'invettiva contro gli ebrei; credo sia stato composto per il venerdì santo del 1441 a Gemona.

O zente renegata senza leçe
o biastemati dalo eterno Dio
che cescadun de uoy se trova rio
e li altri zamai non ui coreze.

—

Per uoy ogni uirtù se deslezze [3],
per uoy se nega el ben del justo Fio,
per voy peri lomo iusto e pio
così ue faza tristi chi ue reze.

—

1) Il Joppi lesse: comesso,

2) Codice, pagina 55. Si veda quanta miglior cultura letteraria e vena poetica avesse il Baldana in confronto di un suo coetaneo, certo Giovanni Boni (1423-64), che il Suttina ci ha fatto testè conoscere nelle *Memorie Storiche cividalesi,* anno secondo, pag. 26-28.

3) Vorrà dire: si dilegua.

bidasi (*sic*) dragi perfidi uilani
barbari cani lupi maladetti
ferferi[1] ladri e dogni ben lutani,

—

olter mesura pieni de difetti
cristo che reze el mondo ue confonda
e sascun che per uoy ben risponda.

Finis[2].

In questi sonetti dell' udinese domina alcun poco la libertà che regna nel poeta di Fabriano. Gli scrittori del trecento, e appresso, per l'assonanza non si curavano dei precetti grammaticali. E pare che al Baldana fossero famigliari i canti di Gubbio, di Faenza, d' Osimo, paesi che egli visitò ed abitò, nonchè i canti della Compagnia del Gonfalone a Roma, frateria floridissima agli anni del pontefice Eugenio IV.

*
* *

Ai canti dei laudesi d' Italia, già pubblicati parte in fogli, parte in libri di curiosità letterarie, mi piacque porre i ripetuti nel Friuli dalle compagnie disciplinate. A dir vero, in mezzo a tanta congerie, che ogni dì aumenta per nuove esumazioni su tale argomento, riesce

1) Vorrà dire: fierissimi.
2) Codice, pag. 55.

difficile pronunciare sentenza sulla schietta originalità friulana di ogni singolo componimento dei codici udinesi[1]. Di famiglie venute a stabilire qui lor dimora da città illustri della Toscana, dell' Emilia e fino da Roma abbiamo memorie dagli albori del secolo XIII. Per queste immigrazioni si saranno diffuse, rese comuni talune sequenze sacre nelle compagnie di penitenza, ove la volontà degli aggregati non poteva patire per eccessivo sindacato d' autorità superiori; ed a ciò avranno contribuito gli ordini religiosi, cui era pregio tenere l' alta direzione del convento della disciplina, formati ancor essi fin al secolo XV di elementi tanto diversi ed esotici al nostro suolo[2]. Ma, se ho da dire dell'azione esercitata da tali canti nel giro della provincia in fatto d' arte letteraria, sono obbligato a dirla minima o quasi nulla. Gli studi cominciarono a fiorire

1) Cfr. A. Feist, *Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder* in *Zeitschrift für Romanische Philologie.* Halle, 1889-XIII Band. E. Wechssler *die romaniscen Marien Klagen,* Halle 1893. Questi non ha tenuto conto di tutte le fonti italiane.

2) Un rogito notarile nel nostro archivio, attribuito ad E. Teutonico, ci indica, nel 1408, quasi tutti i monaci di Rosazzo quivi convenuti dalla Toscana o da altre regioni d' Italia. I chiostri di S. Francesco e di San Domenico erano anch' essi popolati di religiosi estranei alla nostra provincia.

con un tal quale rigoglio da noi circa a mezzo il secolo decimoquarto. Allora maestri, che oso dir sommi, importarono qui la predilezione pei classici seguendo l' impulso del Petrarca e degli illustri fiorentini e toscani. Essi, che destarono gran fama nella provincia d' Aquileia, giacciono ancora in un' ombra immeritata. Ma essi ebbero lo stile del Lazio; nei loro lavori, nei loro insegnamenti non si scorge traccia delle ispirazioni del tudertino. Il secolo, del tutto dedito alle armi, non permise loro d'avere copiosa sequela di ingegni inclinati alla contemplazione pacifica degli studi. Ne venne una turba di notai, che stesero le loro scritture in stile rude: il loro patrimonio scientifico dovea pur inspirare gesto, e lindura migliori [1].

I laudesi friulani, chiusi nei canti dell' antico repertorio, si avanzarono su su verso i secoli della "rinascenza" e le loro nenie, sulla forma della "ballata" giovarono sul costume, giovarono sui cuori esulcerati e penitenti. [2] D' in-

1) Do qui esempio di alcuni libri di studio letterario che formavano la biblioteca di un notaio nel 1432. Lorenzo di Cussignacco compilò l' inventario dell' udinese Leonardo Tealdi; ecco quali i suoi libri; un Lucano in carta di papiro; un Virgilio in pergamena foderato di cuoio azzurro; un Donato in membrana; un Prospero; un Esopo; le regole di Giovanni da Lignano; le epistole di Ovidio; un *Flos Testamentorum*.

2) Iacopone così chiamava talune sue poesie religiose.

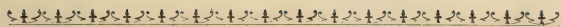
dole precipuamente devota sono le " laudi " codice del dei battuti udinesi sui dolori di Maria; manifestazioni semplici e sublimi di fervida pietà cristiana. Mentre la Vergine umanamente lacrimosa è divinamente calma, il disciplinato cerca in quel dolore la sua purificazione a fine di prepararsi alla totale trasformazione in Dio. Il contorno musicale non la farà mai da utile ornamento, non aggiungerà grandezze a quelle parole; scritte pel popolo, non avranno migliore interprete del popolo riunito nella sua povera chiesa e ripetente in tono flebile la lamentosa canzone. La poesia dei disciplinati è l' opposto di quella dei trovatori; in questi è astratta e convenzionale, uniforme, non improntata ad alcuna realtà naturale, non spiritualizzata dell'arte. Da ciò appare ovvio come la forma poetica della " lauda " sia dovuta essere quella della " ballata[1] ". Questa infalti per la sua compartizione conveniva assai al canto religioso delle moltitudini; la voce sola poteva cantare la strofa, il coro la ripresa, appunto come nella danza. Di più il considerare la lode di Dio come una danza spirituale fu uso antico, ciò si ravvisa nei salmi davidici, e risale ai primi tempi del cristianesimo d' oriente e d' occidente.

Un particolare sull' uso dei battuti nel cantar le "laude" non deve sfuggirci e lo ricorda lo Zonghi[1]. Cominciavasi la funzione con una preghiera che recitava un capo coro, poi veniva la "lauda", le cui strofe principali erano eseguite da abili al canto non appartenenti per lo più alla confraternita, bensì stipendiati, come togliesi da un libro di spese dell' anno 1345-49 della compagnia di S. Maria del Mercato di Fabriano. Non era però usanza comune a tutti i sodalizi; nel Friuli le parti varie delle laude erano cantate da persone scelte, pratiche dell' arte; i ritorni ripetevansi dalla voce unisona del popolo in nenia dolorosa. Certo che la confraternita dei battuti cividalesi pagava i suoi cantori avventizi nelle processioni solenni, come fanno fede i suoi regesti camerali.

Gli intenti moralizzatori di tali congregazioni laiche, alle quali non era ultimo mezzo il canto della laude sacra, si videro conseguiti bellamente nella nostra regione. Il rifiorire di tali istituti fu un argine di difesa del buon costume, valse al correggimento individuale, e all' esplicarsi, in modo esemplare, dei sentimenti cristiani, conservatori della famiglia, dell' umano con-

1) *Documenti fabrianesi,* pag. 37-38.

sorzio, della vicendevole beneficenza. E la lingua dei laudesi valse a tener vive le tradizioni latine di questa regione superiore d' Italia. I suoi grossi borghi, nell' età medievale retti a forma repubblicana, attingevano da per tutto energie utili a vivere di vita propria; il linguaggio dei ferraresi. dei trivigiani, dei toscani, quivi ripetuto, valse a rinsaldare i termini di buon vicinato con altre genti italiane e ad agevolar più tardi, a grado a grado, la riunione degli spiriti, sì da poterli dire figli orgogliosi di una patria sola.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I. [1]

Frater Gratiadeus Dei et apostolice sedis gratia episcopus parentinus. Universis et singulis ¡n plebatu civitatensi consistentibus, privilegium hoc inspecturis in Christo Ihesu omnium Salvatore salutem. Cum omnino sit facille habitantibus super terram maculas contrahere delictorum . divina suffragia sunt perplurimum opportuna. Que si digne petantur culpe animarum procul dubio abbollentur. Cum igitur sicut adeo credimus precessisse cum letitia animi (?) in humilitate spem erigentes, quomodo Christus Dei Filius acriter flagellatus pro salute humani generis gustare voluit calicem in cruce

1) Questo diploma è in stato di pessima conservazione; l' inchiostro è scomparso in molte linee, sì che si vedono le sole tracce della corrosione, spesso incerte da non permettere la facile interpretazione. Ignoto al Bianchi e ad altri raccoglitori di memorie aquileiesi, mi parve utile rìportare qui tale documento del vescovo parentino. Il documento conferma la sentenza dell' Eubel, cioè che tra esso Graziadio e Giovanni de' Sordelli di Bologna non vi sia stato, nella cronologia episcopale, nè un Frando nè un Domenico, come suppose il Gams nella sua gerarchia cattolica.

pro nobis amarissime pocionis, carnem vestram cum ipsius viciis verberibus flagelletis, nos huiusmodi vestrum propositum in Domino comendantes, de omnipotentis Dei gratia (?) ac gloriose Marie Virginis Matris eius ac sanctorum Hermacore et Fortunati sanctique Mauri patroni nostri qui pro ipsius nomine flagellis carnem suam protulerunt[1]. Quicunque eorum Frataliam intraverit, nec non quicunque in ipsius processionibus devote associatus convenerit bis in qualibet hebdomada quadraginta dies de indulgentia de eorum penitenciis in Domino misericorditer relaxamur dummodo loci diocesanus ad hoc suum iungat assensum pariter et consensum. Eapropter instrumentum presens fieri fecimus cum nostri sigilli pendentis munimine roborari. Datum in Spegnebergo anno millo trecentesimo vigesimo septimo, decima indictione, die XXVIII augusti.

(dall' originale su pergamena, nel palchetto di pergamene dall' anno 1228 al 1399, all'archivio dell' ospitale di Cividale).

1) S. Mauro martire è il patrono della diocesi di Parenzo, suffraganea all' aquileiese ; la nostra chiesa celebra tuttavia la sua solennità il dì 26 novembre.

DOCUMENTO II.

Nobilibus et egregiis viris universis in societate vel fraternitate S. Marie Civitatis Austrie existentibus ordinis seraphici patris nostri Francisci benefactoribus devotissimis Frater Franciscus Zeno eiusdem ordinis rev. mi d. ni patris generalis in partibus cismontanis quoad fratres de observantia vicarius generalis, licet immeritus, salutem et pacem in Domino sempiternam. Quamvis ex charitatis debito omnibus teneamur, illis tamen longe amplius obligari noscimus quorum devotionem certis beneficiorum indiciis frequentius experimur. Proinde vestre devotionis sinceritatem attendentes quam ad nostrum geritis ordinem veluti certa fratrum nostrorum relatione cognovi, dignum putavi ac divine acceptabile voluntati, ut in ipso ordine prerogativam sentiatis spiritualium gratiarum. Verumtamen quia sicut temporalibus bonis vestre charitatis subsidiis dignam rependere vicem nequaquam temporaliter valeamus, saltem beneficiis spiritualibus compensare plurimum affectamus. Eapropter ego qui, licet indignus curam fratrum minorum ac sororum sancte Clare de observantia ac tercii ordinis habeo generalem, vos ad confraternitatem nostram et nostre religionis suffragia in

vita accipio pariter et in morte, plenam vobis partecipationem omnium charismatum et spiritualium bonorum videlicet missarum, orationum, suffragiorum, officiorum divinorum, abstinentiarum, vigiliarum, disciplinarum, peregrinationum, meditationum, contemplationum, predicationum, sanctarum lectionum, observantiarum, devotionum et omnium aliorum spiritualium bonorum tenore presentium liberaliter conferimus; que per prenominatos ordines operari et acceptare dignabitur clementia Salvatoris. Addens insuper de dono et gratia singulari ut cum placuerit divine voluntati de exilio instantis miserie vos vocare, vesterque obitus nostro fuerit capitulo nuntiatus, idem volo ut pro vobis fiat officium quod pro fratribus nostris ibidem ex more annuatim recitari per totum ordinem fieri consuevit. Valete in Domino Iesu. Ex loco nostro S. Francisci a Vinea Venetiarum, die XXII ianuarii 1505.

FR. Franciscus Min. discalceatorum

(Da bolla in carta membranacea, nel palchetto delle pergamene dall' anno 1500 al 1593 nell' archivio dell' ospitale di Cividale. Ha il suggello di cera pendente).

Per la retta lezione dei Laudari Udinesi mi son valso de' lumi di due distinti filologi friulani: Dottor Giuseppe Loschi e Dott. Ruggero Della Torre.